✉ Sede Legale e Amministrativa: C.so di Porta Vittoria n. 8 - 20122 Milano
☎ Tel/Fax +39 02 5519.2006 +39 02 5519.2236 Cell. 340 7373.421
@ www.coop-athena.it info@coop-athena.it

Società Cooperativa

Registrazione audio-video indagini difensive e arbitrati – Trascrizione – Stenotipia – Traduzioni – Interpretariato – Asseverazioni –Sincronizzazione audio-video – Duplicazioni audio-video da vari supporti – Scansione documenti e ocr – Digitalizzazione vecchi formati –

Corte d'Assise di Alessandria

Proc. Pen. 2/12 a carico di : Cogliati Carlo + 7

Udienza del 29 Giugno 2015

Società Cooperativa Athena
Il Presidente
Annamaria Vaiti

INDICE

Repliche della Difesa Avvocato BOLOGNESI 1

Repliche della Difesa Avvocato SANTA MARIA 28

Alle ore 9.35 si apre il verbale.

Il Presidente procede con la costituzione delle Parti.

Repliche della Difesa Avvocato BOLOGNESI

AVV. BOLOGNESI – Presidente e Signori della Corte, riprendo l'argomento del dolo che stavo trattando alla scorsa udienza, quando abbiamo dovuto interrompere, e affronto il tema della contaminazione della falda profonda. È un dato obiettivo che le analisi delle acque dei pozzi profondi, che sono state effettuate durante le compagne di monitoraggio del 2004, del 2005 e da ultimo da Environ nel 2007, indicavano, per alcuni dei pozzi dei superamenti dei limiti di Legge. Il Pubblico Ministero ne trae la considerazione e la conseguenza della rappresentazione, in capo a Carimati, della contaminazione della falda profonda. La Difesa, invece, sostiene (ne abbiamo già parlato, ma vado a riassumere) che Carimati non poteva rappresentarsi un tale fatto, perché i dati a sua disposizione, in particolare il modello idrogeologico del sito, inducevano decisamente ad una interpretazione diversa delle analisi delle acque dei pozzi profondi. Quando Carimati inizia ad operare effettivamente nel sito di Spinetta, e siamo nell'anno 2004, non vi erano motivi, Signori della Corte, per dubitare del modello idrogeologico rappresentato da due illustri cattedratici, professor Di Molfetta e professor Bortolami, che avevano indicato, come sapete, una nettissima separazione tra la falda superficiale e la falda profonda; che sarebbero state confinate – la loro dire – da un poderoso strato di limi impermeabili, che in alcuni punti giungeva fino ad 8 metri di spessore.

Società Cooperativa Athena

Questo modello idrogeologico era stato recepito, e confermato, dal piano di caratterizzazione del 2001. Documento ufficiale, depositato da Ausimont contemporaneamente all'autodenuncia che aveva aperto la procedura di bonifica.

Quindi se le falde erano separate i risultati di analisi delle acque di alcuni pozzi profondi, che indicavano dei superamenti, non potevano essere rappresentativi di inquinamento della falda profonda, che il piano di caratterizzazione del 2001 aveva indicato come assolutamente pulita. Essi rappresentavano, invece, la spia del mal funzionamento di alcuni pozzi, che per ragioni collegate a difetti strutturali, o ad usura del tempo, consentivano al loro interno la miscelazione delle acque della falda superficiale percolante verso il basso, attraverso le camicie dei pozzi.

Voi avete delle rappresentazioni grafiche ben fatte, anche da parte dei nostri consulenti, di come sono fatti i pozzi, e di come il dreno dei pozzi sia riempito di una graniglia particolare, che protegge il pozzo stesso, lungo tutto il suo posizionamento verticale. Quindi, praticamente, il problema è che se questa copertura non funziona bene, è mal disposta, ed è ammalorata dal tempo, le acque della falda superficiale, pacificamente contaminate, possono infiltrarsi, fino a giungere alla base del pozzo, dove vengono effettuate le analisi.

Su questo punto fondamentale, e cioè su questa indicazione da parte di Carimati delle ragioni per cui egli era convinto che non si trattasse di una contaminazione della falda profonda, ma di un problema di ammaloramento dei pozzi, mi voglio fermare un attimo, perché è importante. Stiamo parlando di dolo e di colpa, e quindi dobbiamo capire bene se un'indicazione di questo tipo e di questo genere è un'indicazione che Voi potete apprezzare, o se è la scusa dell'ultimo momento.

Dell'ultimo momento certamente no, perché voi avete in atti gli interrogatori resi da

Carimati al signor Pubblico Ministero nel 2009, e avete anche le sommarie informazioni testimoniali rese dallo stesso Carimati nel 2008, e lì trovate una indicazione subito da parte di Carimati molto precisa al Pubblico Ministero, di quelle che erano le ragioni della sua convinzione.

Noi non possiamo assolutamente permettere che Voi pensiate che si tratti di una giustificazione qualsiasi, di un espediente. E ci tengo a sottolineare che vi sono degli argomenti formidabili per confortare la serietà della convinzione di Carimati.

Prima di tutto, vi era un importante dato fattuale, e cioè non tutti i pozzi industriali presentavano, alle analisi delle acque, dei superamenti dei limiti di Legge. Noi abbiamo depositato all'udienza del 27 marzo 2013 le campagne Ensr 2004 e 2005, e la campagna Environ 2007, in ordine alle analisi dei pozzi profondi. La trovate appunto all'udienza del 27 marzo 2013. Dalla campagna Ensr del 2004 risultano, su quattordici pozzi monitorati, dei superamenti, previsti dalla legge 31/2001, in solo quattro pozzi: il 2 bis, il 7, il 19 e il 20 bis. Rispetto agli altri dieci pozzi il pozzo numero 16 è completamente pulito, e tutti gli altri sono praticamente puliti, hanno qualche piccolo superamento della 152.

Dalla seconda campagna del novembre 2005 (l'anno successivo) su quattordici pozzi monitorati risultano superamenti consistenti della 31/2001 solo in tre pozzi su quattordici: il pozzo 2 ed altri. Il 12 e il 16 sono completamente puliti, e gli altri hanno lievi superamenti della 152, e possono considerarsi puliti. Dalla campagna Environ del 2007 risultano situazioni analoghe.

Quindi quando Voi avete ascoltato l'Avvocato Mara, che anche all'affoliazione numero 47 della sua memoria espone la sua teoria, ricordatevi che l'Avvocato Mara si sbaglia, commette un errore, perché dice: io non credo che Carimati non sapesse

Società Cooperativa Athena

che la falda profonda era contaminata, perché, guarda caso, tutti i pozzi erano contaminati, e quindi si estendevano per un percorso tale per cui era chiaro che era la falda ad essere inquinata. Dicendo questo l'Avvocato Mara conforta la nostra indicazione difensiva. È esattamente il contrario. Poiché su quattordici pozzi ce ne sono tre inquinati e gli altri sono puliti, o quasi puliti, la convinzione di Carimati, in ordine al fatto che non si trattasse di una contaminazione della falda profonda, era confortata dal preciso fatto incontestabile che non tutti i pozzi erano inquinati. E quindi era un'indicazione importante per confortare la sua convinzione.

Non basta, perché nel fascicolo del dibattimento sono entrati due documenti, Signori della Corte, che sono stati ripresi opportunamente dai nostri consulenti, e sottolineati negli atti che Vi hanno depositato, indicativi della assoluta univocità e logicità della convinzione di Carimati in ordine alla percolazione verticale della contaminazione dalla falda superficiale alla falda profonda, attraverso le camicie dei pozzi. Il primo è un documento ARPA, che abbiamo depositato all'udienza del 14 maggio 2014, allegato con il numero 34 alla relazione sintetica di consulenza Solvay. E nel documento, che vorrei prendere materialmente, perché è importante, e prego anche Voi di riguardarlo, a pagina 34. È un documento che riguarda il monitoraggio ambientale della Fraschetta, quindi è un documento ufficiale che ARPA deposita. A un certo punto si dice: "Possibili interazioni tra le falde potrebbero verificarsi nella zona di passaggio tra i vari complessi idrogeologici, a causa di fenomeni di *leakage* in presenza di pozzi in funzione, oppure a causa di una localizzata messa in comunicazione di differenti acquiferi, provocata da pozzi il cui completamento non è stato effettuato a regola d'arte".

E, ancora, un altro documento ARPA, che è stato allegato e rappresentato dalla

dottoressa Trifiletti alla slide numero 110 della sua presentazione, in cui si dice esattamente la stessa cosa. Siamo all'udienza del 19 febbraio 2014, le pagine delle trascrizioni sono da 197 a 207. Anche in questo documento si dà atto del fenomeno di comunicazione tra gli acquiferi provocato da pozzi non perfettamente effettuati a regola d'arte. Comunque nella memoria che depositeremo, Presidente, tutte queste indicazioni saranno ben chiare.

Allora, Signori della Corte, mi sembra che questi documenti siano piuttosto decisivi per formare il Vostro convincimento in ordine alla serietà della convinzione del dottor Carimati, perché l'ARPA è un organo tecnico ufficiale della cui competenza, in generale, su situazioni tecniche non si può dubitare. Per cui i documenti di questa provenienza convalidano la effettività e conoscenza tra gli operatori in questa materia di un fenomeno piuttosto frequente, quale la contaminazione delle acque del pozzo, a causa del percolamento delle acque.

In sostanza, le acque inquinate dalla falda superficiale percolano, tramite i dreni dei pozzi, o tramite le finestrature, fino al fondo del pozzo. Di tal che l'analisi dà un'indicazione di superamento. Ma ciò non comporta necessariamente la contaminazione della falda profonda, come spiega ARPA, come spiegano i nostri consulenti; come dice il dottor Carimati con grande chiarezza al Pubblico Ministero. La voce di Carimati in questo processo l'avete, Vi prego di leggere in Camera di Consiglio le sue dichiarazioni al Pubblico Ministero, perché su questo punto Carimati è stato molto preciso. Ha detto: "Guardi, signor Pubblico Ministero, io mi trovavo in queste condizioni, sono arrivato nel 2004, c'è un modello idrogeologico di due illustri professori, Di Molfetta e Bortolami, che mi dice che le falde sono separate, confinate, e che quindi la falda superficiale non ha rapporti con

la falda profonda, che il piano di caratterizzazione, il quale recepisce questo modello idrogeologico, mi dice essere del tutto pulita, io trovo delle analisi dei pozzi profondi che mi danno dei superamenti; la spiegazione che mi do è questa".

E Vi ho dimostrato che è una spiegazione tecnicamente ineccepibile, è un fatto che avviene costantemente, perché purtroppo i pozzi non possono essere sempre rinnovati. E ne dà atto appunto ARPA nelle indicazioni che Vi ho dato.

E per la verità anche lo stesso Pubblico Ministero si rende conto della verisimiglianza delle indicazioni di Carimati, perché subito dopo l'interrogatorio in cui il nostro assistito spiega la situazione, e dice: io mi sono convinto che si trattasse di un problema di drenaggio dei pozzi, ma tra l'altro – dice Carimati, badate bene – ero assolutamente tranquillo, perché nel momento in cui le acque inquinate della falda superficiale percolano fino in fondo al pozzo, i calcoli del pompaggio industriale, potentissimo dei pozzi, mi riportano quelle acque alla superficie. Quindi non avevo neanche il problema e il timore, non dico di un inquinamento della falda, che non c'ho minimamente pensato. Ho pensato ad un problema di inquinamento locale della falda profonda, a seguito di questo tipo di situazione, ma mi sono rassicurato, perché il pompaggio industriale era sicuramente in grado di riportare quelle acque in superficie. Quindi un circuito chiuso di sicurezza; come i nostri consulenti hanno ben sottolineato nelle loro note.

E dicevo che lo stesso Pubblico Ministero, dopo aver sentito Carimati, in data 8 ottobre 2008, conferisce al professor Fiorucci uno specifico incarico che suona in questi termini: "Dica il perito se i pozzi industriali possano realizzare un collegamento tra la falda superficiale e quella profonda, indicandone le cause, con particolare riferimento al posizionamento dei filtri". E il professor Fiorucci non

risponde a tono per la verità, risponde in modo vago, ma dà atto dell'ammaloramento dei pozzi con riferimento al posizionamento dei filtri, alle incrostazioni che egli ha rilevato su alcuni pozzi.

E quindi, in buona sostanza, anche lo stesso Pubblico Ministero si rende conto della serietà della indicazione di Carimati, conferisce un incarico, poi lascia perdere perché le conclusioni non avrebbero potuto essere favorevoli per l'Accusa.

Vi sono poi anche testimonianze, per ragioni di tempo non le richiamo specificamente, però Vi ricordo, siccome si tratta di un aspetto del processo importante, che vi è l'importante testimonianza dell'ingegner Aldo Trezzi all'udienza del 3 giugno 2013. E la riassumo nel dire che l'ingegner Trezzi ha sottolineato sia il fatto che vi erano sia pozzi puliti che pozzi contaminati, il che induceva a non ritenere un problema generale della falda, sia il fatto che la contaminazione localizzata era causata da ammaloramento dei pozzi. Le stesse cose ha spiegato l'ingegner Stefano Bisini, che una volta insediatosi come direttore di stabilimento ha chiesto ragione di questo tipo di situazione. Caterina Di Carlo, Fabio Colombo; tutte testimonianze assolutamente omogenee.

Questo per dire che stiamo parlando di dolo, e vedremo anche di colpa, e mi sembra importante che Voi abbiate potuto toccare con mano, credo, attraverso le mie parole, i dati di fatto che indicano la buonafede di Giorgio Carimati, in ordine a questo problema delle analisi, che riguardavano i pozzi, e che quindi non potevano indurlo a pensare a un inquinamento della falda profonda, visto il modello idrogeologico esistente, ma ad un fenomeno tecnico, ad un fenomeno usuale, assolutamente verosimile, come risulta dai documenti che Vi ho illustrato. Ora la conclusione è che Carimati non poteva rappresentarsi la contaminazione della falda

profonda, che Carimati non ha voluto nascondere agli Enti una tale circostanza che gli era ignota, e che era collegata ad una situazione come Vi ho descritto.

Fino al 2007, Signor Presidente, perché questo è di grande importanza, i dati relativi alle analisi delle acque emunte dai pozzi industriali, non sono state trasmesse agli enti, perché sulla base del modello concettuale del sito, che indicava la separazione delle falde, erano ritenuti non dati. Erano ritenuti dati interni, che riguardavano un problema interno della società, rispetto all'ammolaramento dei pozzi, ma non riguardavano dati della falda profonda. Dati della falda profonda che, per altro, non facevano neanche parte del protocollo tra la Conferenza dei Servizi e Solvay. Ma non è questo il punto. Il punto è che si trattava di non dati, secondo le convinzioni di Carimati, sostenute dalle indicazioni che Vi ho dato.

Ripeto che l'unico problema che Carimati si è posto, e che ha spiegato al Pubblico Ministero nel suo interrogatorio, era quello del rischio di una contaminazione locale, che era stata valutata, ma esclusa dal pompaggio dei pozzi industriali.

Invece il tema della falda profonda, quello che stiamo trattando insieme, quando si ripropone? Perché Voi sapete che Carimati aveva parecchie cose da fare, perché quando arriva nel 2004, e ha il primo rapporto di Ensr, il piano di caratterizzazione integrato, che viene presentato agli Enti, indica due cose gravi. Da una parte l'esistenza dell'alto piezometrico, e dall'altra parte l'esistenza di una contaminazione che va verso l'esterno. Perché Voi sapete che, tramite Ensr, vengono piazzati due piezometri nuovi (Valle 1 e Valle 2), che sono dentro i confini della proprietà, ma all'esterno del sito e a valle idrogeologica del sito, e questi danno dei superamenti. Questo è un grave campanello di allarme, che subito Carimati dà agli enti, come dà agli enti il campanello d'allarme collegato all'alto

piezometrico. Allora il tema della falda profonda in questo momento è un non problema, e si ripropone, come vedremo tra poco, nel 2007 per una serie di ragioni che tengono collegati tutti i fatti di questo processo ad un grande minimo comune denominatore, che è il problema della separazione delle falde.

In relazione alla contaminazione esterna, a valle idrogeologica del sito, Carimati propone la barriera idraulica, e seppure così a volo d'uccello dobbiamo ricordarci le tappe fondamentali di questa odissea, che sono state ben sottolineate da Carimati nelle sommarie informazioni del 29 marzo 2008. Vi prego di rileggerle, perché in quel primo incontro con il Pubblico Ministero, quando Carimati non era indagato, ma era chiamato davanti al Pubblico Ministero come persona informata dei fatti, in modo lucidissimo egli spiega le tappe fondamentali che portano alla barriera idraulica, e che ci riporteranno, poi, ai temi della falda profonda, e a quello, come Vi dicevo, trasversale della connessione tra le falde.

Nel 2004 Carimati chiede che venga effettuata la barriera idraulica. Nel tavolo tecnico del novembre 2004 gli Enti dicono no alla barriera, ritenendo che l'intervento dovesse essere inserito nell'ambito del progetto preliminare di bonifica.

Nel febbraio 2005 Solvay insiste, ma nel marzo successivo la Conferenza dei Servizi ribadisce il precedente parere. Nel marzo 2005 Solvay ripropone l'intervento come messa in sicurezza, non più come messa in sicurezza di emergenza. Parola che non era piaciuta alla Conferenza dei Servizi, ma come messa in sicurezza, pura e semplice. Ma anche questa istanza non ha esito.

Nel marzo 2006 Solvay presenta il progetto preliminare di bonifica, che contiene il progetto della barriera, ma neppure questo progetto viene approvato, perché nel frattempo entra in vigore il Testo Unico Ambientale che abroga la 471 del 1999, e

modifica sostanzialmente la procedura. Comunque lo stesso Testo Unico prevedeva la realizzazione, anche senza autorizzazione di misure di prevenzione, e Solvay a questo punto riesce a fare la barriera, dopo avere per altro avuto, seppure non necessario, il *placet* degli enti, e attiva la barriera il 10 gennaio 2007.

Ecco perché Vi ho dovuto disturbare con questa cronologia, per farvi capire che siamo arrivati al 2007 – poi lo vedremo – dal 2004, per una serie di motivi che non sono assolutamente imputabili a Solvay.

Il Pubblico Ministero qui ha fatto un capitolo su cui reagirò abbastanza duramente.

E quando arriviamo alla barriera attivata il 10 gennaio 2007 ritorna in gioco l'argomento che stiamo trattando, e cioè quello della falda profonda. Ma perché? Ma perché nel luglio/agosto 2007, Signori della Corte, quindi diciamo diversi mesi dopo che la barriera era stata posta in funzione, i primi monitoraggi della barriera idraulica, mostrano la sua sostanziale inefficienza.

Grosso problema per Solvay, perché è un problema che ha molte implicazioni. Se la barriera è posizionata in modo tale da intercettare il flusso della contaminazione, perché la barriera era piazzata giustamente sul flusso della falda che portava la contaminazione all'esterno, in realtà non riesce a trattenere la contaminazione, neppure a ridurla in un modo significativo, questo vuole dire che la falda superficiale, che conduce la contaminazione, è ben più potente di quanto risulta dal modello idrogeologico del sito. Cioè, in parole povere, passa molta più acqua di quella che si prevedeva.

Il modello idrogeologico del sito di Di Molfetta/Bortolami, piano di caratterizzazione del 2001, dando la separazione netta tra le falde, porta alla conseguenza che la falda superficiale è di modestissime proporzioni, secondo

l'indicazione del modello idrogeologico. E sulla base di questa indicazione Solvay pone i quattro pozzi barriera nel 2007, riservandosi, come vedremo, comunque sempre di monitorare la situazione. Ma questo, il fatto che la barriera non tenga, potrebbe voler dire che la falda superficiale non è perfettamente confinata, come risultava dal modello.

Le ricadute sono molte. Sugli interventi per eliminare e contenere l'alto piezometrico, sulla barriera che dovrà essere implementata; ma anche sulla falda profonda. L'argomento che stiamo trattando. Perché se le falde non sono perfettamente separate, quella superficiale potrebbe contaminare quella profonda. E la interpretazione delle analisi dei pozzi industriali potrebbe essere diversa, da quella che in buonafede ha svolto Carimati a fronte di determinati dati.

E allora cosa succede a questo punto? Succede che Carimati e Solvay, immediatamente, a fronte di questo dato allarmante, si attivano, comunicano la situazione agli enti, e incaricano prima Aquale di indagare il modello concettuale, e poi Environ di agire come tra poco vedremo.

In realtà Aquale il 13 novembre 2007 produce un documento che esprime ampi dubbi sul modello idrogeologico Bortolami e Di Molfetta, e propone nuove indagini consistenti nella realizzazione di piezometri profondi a tenuta, cioè di piezometri che non possano dare quei problemi che danno i pozzi industriali, cioè del dubbio se le acque profonde che vengono esaminate ed analizzate siano davvero quelle della falda profonda, o siano collegate alla falda superficiale per difetto dei pozzi.

Vengono costruiti degli appositi piezometri profondi a tenuta, ed Environ si incarica di effettuare questa realizzazione.

Quindi, ad inizio del 2008, anche se non vi è una certezza assoluta, la erroneità del

modello concettuale Bortolami e Di Molfetta ormai si profila, e Solvay decide di risolvere definitivamente la situazione, appunto posizionando i piezometri profondi. Io Vi ricordo ancora, perché è molto importante, che l'incarico è stato conferito in data 18 aprile 2008, come risulta dal DVD Environ prodotto sub 16 dal Pubblico Ministero all'udienza del 27 marzo 2013, nonché dalla consulenza tecnica e dalle testimonianze. E questa data è importante perché è di oltre un mese precedente la cosiddetta emergenza cromo che inizia il 22 maggio; ed è precedente il sequestro da parte del dottor Ghio del cosiddetto doppio documento, e dimostra, a mio modesto avviso, la sostanziale irrilevanza di quel sequestro e di quella omessa comunicazione agli enti. Perché Solvay, Presidente, non comunica agli Enti i dati della compagna di analisi Environ sui pozzi profondi, mentre sta dando l'incarico di posizionare i piezometri profondi per potere dare una indicazione di chiarezza definitiva su questo tipo di situazione.

Le date qui sono di una certa importanza, e mi permetto di ricordarle a me stesso e a Voi. Il 10 gennaio 2007 viene attivata la barriera, nel luglio/agosto 2007 Ensr verifica l'inefficacia della barriera. Voi sapete bene quali sono i comportamenti di Ensr, ne ho già parlato, ma ne parlerò ancora. Comunque mettiamo questo discorso tra parentesi. Ensr viene licenziata in questo periodo (e poi Vi spiegherò perché). Il 10 luglio viene dato l'incarico ad Aquale, il 13 novembre del 2007 Aquale presenta la sua relazione con ampi dubbi sulla veridicità del modello idrogeologico di Bortolami e Di Molfetta. Il 12 di luglio Environ è incaricata dell'analisi dei pozzi, e produce poi ai primi del 2008 quel documento che il Pubblico Ministero poi sequestra. Il 18 di aprile ha l'incarico per i piezometri profondi. L'8 maggio – attenzione – Solvay comunica alla Conferenza dei Servizi la insufficienza della

barriera e la necessità della sua implementazione.

E allora, Signori della Corte, lo scoppio dell'emergenza cromo è lo scoppio di niente. Il sequestro del 26 maggio è il sequestro di niente, perché noi stavamo dando alla Conferenza dei Servizi tutti i dati, fino a quelli finali che risulteranno poi dopo pochi mesi dall'analisi che nasce dai piezometri profondi. E quindi diciamo non vi è stato nessun blitz che si possa considerare di questo tipo o di questo genere, perché Solvay era molto più avanti di quanto si possa pensare.

Solvay ha ritenuto di trasmettere i dati unitamente agli esiti decisivi attesi dai piezometri profondi. I fatti dimostrano come l'accusa sia illogica.

Richiamo un attimo la Vostra attenzione su questo punto. Se Solvay avesse avuto la volontà, Signor Presidente, di nascondere agli enti la contaminazione della falda profonda, per evitare, come dice il Pubblico Ministero, interventi di bonifica onerosi, si sarebbe comportata come si è comportata? O in modo del tutto diverso?

A fronte dei primi risultati relativi alla inefficienza della barriera che cosa ha fatto Solvay? Solvay si è impegnata a verificare la correttezza del modello concettuale del sito, incaricando Aquale, e poi Environ, di verificare se le analisi dei pozzi profondi fossero rappresentativi della contaminazione della falda profonda.

Ora io le chiedo, e Vi chiedo, e mi chiedo: ma questo atteggiamento è l'atteggiamento di chi è in dolo o di chi è in colpa? Voi sapete benissimo che quando Ensr manda a Solvay la relazione, in ordine alla inefficienza della barriera, vi è un appunto di questi signori, i quali dicono: "Questi risultati non piaceranno a Solvay, che cosa facciamo? Li togliamo? Li edulcoriamo?". Questa è Ensr.

E Solvay che cosa fa, Signor Presidente? Solvay licenzia Ensr, comunica agli Enti il fatto che la barriera è inefficiente, e dà incarico ad Environ di porre i piezometri

profondi per dimostrare definitivamente che il modello idrogeologico, sul quale si è lavorato fino a questo punto, era sbagliato. Ma il modello idrogeologico, Signori della Corte, è una cosa fondamentale in questa materia. Siamo sotto il terreno, siamo laggiù in fondo, nel buio, dove l'occhio umano non può arrivare.

Quindi il modello idrogeologico, che è quello che ti deve dare una fotografia di ciò che non si vede, è di un'importanza fondamentale per l'impresa, perché qualsiasi intervento serio e utile deve essere collegato al modello idrogeologico. Se il modello idrogeologico è sbagliato, se il piano di caratterizzazione del 2001 è falsificato, non è colpa nostra. E se passiamo al discorso della contaminazione a valle idrogeologica del sito, ci troviamo di fronte agli stessi problemi, perché il dottor Ghio sostiene che il dottor Carimati avesse rappresentazione della contaminazione a valle idrogeologica del sito.

Io sono esterrefatto da certe affermazioni e anche da certi collegamenti logici, perché dovremmo pur stare alla verità dei fatti. La verità dei fatti è che Solvay e che Carimati non potevano fare più di quanto hanno fatto. Se la prima Conferenza dei Servizi è a fine 2003, se Carimati arriva nel 2004, se appena arriva piazza i piezometri Valle 1 e Valle 2 entro i confini di proprietà, ma a valle del sito, e lancia, a seguito dei risultati di questi piezometri, un allarme ben preciso agli enti. Che cosa deve fare di più Solvay? Solvay non può andare a monitorare, a valle idrogeologica del sito, fuori dai suoi confini. Quello che può fare Solvay è di fare le indagini che ha fatto, che erano concordate con la Conferenza dei Servizi, e poi dare il segnale di allarme. Segnale di allarme forte.

Se non che a questo segnale di allarme si risponde con toni di segno assolutamente negativo e contrario, perché Carimati, che sa che ARPA e Regione Piemonte

tengono monitorata la falda a valla idrogeologica del sito, vedono questi risultati. E gli Enti trasmettono dei dati tranquillizzanti, da cui si deduceva che la situazione, a valle idrogeologica del sito, era una situazione assolutamente tranquilla.

Tant'è vero che Solvay, nello stato di avanzamento dei lavori, che invia alla Conferenza dei Servizi il 21 maggio del 2005 ne dà atto. Dice: risulta dai dati della Regione Piemonte questo, tuttavia abbiamo i risultati di Valle 1 e di Valle 2, quindi noi continuiamo ad indagare e a monitorare la situazione. E vi diamo le informazioni che abbiamo, che sono quelle dei piezometri Valle 1 e Valle 2.

Invece, per quanto riguarda le conoscenze di Solvay, vengono condivise con gli Enti, ma le conoscenze degli Enti non vengono condivise con Solvay.

Non voglio ripetermi, e ripetere quello che abbiamo già detto, però diciamo devo richiamare alcuni aspetti ai fini del discorso del dolo e della colpa. Cioè mi riferisco innanzitutto alla vicenda straordinaria del monitoraggio ambientale della Fraschetta, nel corso del quale si è fatto di tutto, Signori della Corte, per non dare atto dello stato di contaminazione delle acque che provenivano dallo stabilimento, e comunque dalla direzione della piuma della contaminazione. Nessuno dei cinque pozzi scelti da ARPA, per svolgere le attività di monitoraggio, si collocava all'interno della linea di flusso della falda, che scorre dopo lo stabilimento. Uno solo, il pozzo 2, vicino alla zona critica viene campionato sia a marzo che a settembre 1998, ed è sempre inquinato, oltre i limiti della 236/88, che era allora la Legge di potabilità.

Queste risultanze non sono state mai pubblicate, come è stato già detto ampiamente, e mai comunicate a Solvay. La conoscete bene la vicenda, il pozzo 2 non fu mai più analizzato, nonostante fosse compreso nella rete di monitoraggio.

Società Cooperativa Athena

La conseguenza di tutto ciò qual è stata? La conseguenza di tutto ciò è stata che gli Enti non hanno contestato il piano di caratterizzazione del 2001 di Montedison, che escludeva la contaminazione esterna, benché l'avessero in pugno, benché la conoscessero, e tanto meno l'hanno condivisa con noi.

Il Pubblico Ministero qui supera se stesso, perché io capisco che di fronte a queste gravi risultanze la sua scelta sia quella di ignorarle, anche se, essendo persona di grande intelligenza, penso che si renda conto della ricaduta sul Vostro giudizio di questo silenzio. Ma che addirittura a pagina 20 della sua memoria di replica dica che "La conoscenza da parte di Solvay, in ordine alla contaminazione a valle dello stabilimento, deriverebbe anche dai risultati del monitoraggio ambientale della Fraschetta", è insopportabile, perché i risultati della Fraschetta sono quelli che Vi ho appena detto, e cioè nascondono la verità. E secondo il Pubblico Ministero Solvay avrebbe dovuto capire la verità anche attraverso i dati della Fraschetta che la nascondevano. Quindi è un po' esagerata questa posizione.

E ancora si deve sottolineare che nessun contributo conoscitivo sulla contaminazione esterna giunge a Solvay da parte degli Enti in relazione all'altra inquietante vicenda, di cui non parlo, e accenno soltanto, relativa all'area dell'ex zuccherificio, che nel 2002 era stata acquistata da Coopsette ed Esselunga. La contaminazione nell'area dell'ex zuccherificio era comunque emersa, seppure con grande sospetto ritardo, dalle indagini esperite dalla società Ireos incaricata da Coopsette. Ma questi risultati non sono stati condivisi con Solvay.

Allora questo ribadisce che Carimati e Solvay, vista la genesi della vicenda, che scaturisce dal peccato originale della falsificazione del piano di caratterizzazione del 2001, e si sviluppa poi in assenza della contestazione di questo piano da parte

degli Enti, e del silenzio degli Enti su questo problema, come fanno a rispondere di queste contestazioni, sia in relazione alla falda profonda, che in relazione alla contaminazione esterna a valle idrogeologica del sito? Ma assolutamente qui non c'è dolo, ma non c'è neanche colpa, Signori della Corte.

E infatti il difetto di rappresentazione in capo a Carimati e a Solvay dell'assenza di separazione delle falde, che è fondamentale in questo processo, ha delle implicazioni di enorme importanza, sia sul dolo che sulla colpa. Si tratta, infatti (il tema della non separazione delle falde) di un fatto che incide sia sulla rappresentazione della possibile estensione della contaminazione della falda profonda, di cui abbiamo parlato, sia sulla rappresentazione della inutilità della barriera, e quindi della necessità di implementarla per evitare l'estensione della contaminazione all'esterno. E non si può attribuire a negligenza di Carimati e di Solvay l'erronea convinzione della separazione delle falde. La causa dell'errore è stato il comportamento fraudolento di Montedison e di Ensr, che hanno falsificato il piano di caratterizzazione del 2001, badando bene di tenere poi all'oscuro la compratrice. Nonché, come Vi ho accennato, il comportamento degli Enti, che, pure essendo a conoscenza della mancanza di separazione tra le falde, non hanno contestato il piano di caratterizzazione del 2001, e poi durante la procedura di bonifica hanno tenuto il comportamento ambiguo, e a mio avviso, sotto molti profili, incomprensibile, di cui si è già parlato molto a lungo.

Quindi Solvay non è in colpa per non avere compreso subito ciò che le veniva accuratamente celato. E la riprova è che Carimati al primo segnale di allarme, costituito dai risultati del monitoraggio della barriera, si è attivato chiedendo alla società di incaricare prima Aquale e poi Environ per fare chiarezza sulla falda

Società Cooperativa Athena

profonda. E quanto alla barriera abbiamo dimostrato ampiamente che i ritardi non sono certamente attribuibili a Solvay.

Allora, a me pare estremamente significativo che il Pubblico Ministero non replichi su questi punti; e invece replica su un altro punto, con uno dei suoi tipici *reverment*, e attribuisce, e si sofferma sul problema della dilatazione dei tempi della bonifica, che come vedremo subito in discussione aveva riferito soltanto ad Ausimont, e li estende così, *en passant*, anche a Solvay, che avrebbe avuto, secondo lui, gli stessi obiettivi della venditrice. Situazione veramente assurda, contraddittoria, inaccettabile. In sede di discussione e relativa memoria il Pubblico Ministero aveva sostenuto che Spinetta Marengo avrebbe dovuto essere inserita nell'Anagrafe dei siti di interesse nazionale, perché – leggo testualmente da quella memoria – "la realtà dell'area è stata mistificata in un modo così rilevante che un sito che avrebbe potuto essere catalogato tra quelli di interesse nazionale è stato relegato dalla Regione, allorché ha redatto l'ordine di priorità, addirittura al trentaseiesimo posto della classifica degli interventi". Quello che avevo detto anch'io diciamo durante l'istruttoria dibattimentale, prime udienze.

In sede di discussione dice chiaramente il Pubblico Ministero che la causa della dilatazione dei tempi è imputabile al solo *management* Ausimont. Leggo ancora testualmente dalle trascrizioni: "Se la situazione fosse già stata rappresentata, così come Ausimont la conosceva, senza chiedere alla ditta di analisi tedesca di omettere questo dato" fa riferimento a Innolab "di omettere quello senza dimenticare le discariche, senza dimenticare l'alto piezometrico, senza dimenticare tutte le cose di cui poi parleremo, forse la posizione sarebbe stata diversa. Probabilmente sarebbe stato un sito di interesse nazionale che avrebbe avuto una

attenzione maggiore di quella che ha avuto attraverso gli organi comunali e provinciali". E poi continua: "Ma dipende tutto ciò dal peccato originale, da una comunicazione falsa *ab origine* da parte del *management*, in questo caso Ausimont, perché se fosse stata rappresentata la reale situazione di contaminazione sarebbe stata ben diversa la qualificazione da parte della Regione".

Diciamo finalmente la verità, e cioè che la causa di tutto è il piano di caratterizzazione falsificato sulla base di un inaccettabile ed errato modello idrogeologico strumentalizzato a questi fini. Questa è la causa di questo processo.

Ma dopo averlo detto in sede di discussione, in sede di replica il Pubblico Ministero si pente di avere dato atto che il ritardo dipende dal peccato originale di Ausimont, che ha falsificato il piano di caratterizzazione del 2001, e cerca di fare di ogni erba un fascio dicendo che "l'intera procedura di bonifica è caratterizzata dal cosiddetto metodo Boncoraglio, consistente nel manipolare le informazioni agli Enti, e di perdere tempo, anziché fare". Tutto ciò è stupefacente. Anche se siamo abituati, ormai, ai cambi di rotta e alle *boutade* del Pubblico Ministero.

Parlare di Boncoraglio, uomo di punta di Ausimont, colui che ha indotto e ha condotto Ensr alla falsificazione del piano di caratterizzazione del 2001, come se fosse un dirigente di Solvay, significa ignorare volutamente, ma non accettabilmente, i fatti del processo emersi durante l'istruttoria dibattimentale.

E devo dirvi che i fatti del processo sono chiari, perché nel 2004 Solvay rileva l'alto piezometrico, la cui esistenza è stata subito comunicata agli Enti, e subito si impegna nelle difficili attività volte alla sua eliminazione. È chiaro che ci sono dei ritardi, ma i ritardi sono collegati alla mancanza di conoscenza della separazione delle falde. Quel problema enorme che nasce dalla falsificazione, da quello che lo

stesso Pubblico Ministero, in un momento diciamo di lealtà processuale, dice essere il peccato originale che ha dato luogo a questa vicenda.

Quindi quale metodo Boncoraglio? Nel 2004 Solvay denuncia l'alto piezometrico, denuncia la contaminazione esterna, fa attività importanti che sono, per quanto riguarda l'alto piezometrico, rese più difficili dalla erronea valutazione che nasce dal modello concettuale, quindi manca qualsiasi profilo di colpa sotto questo profilo. Ma è plasticamente indicata la differenza tra la posizione di Solvay e la posizione di Ausimont, collegata per altro alla differenza tra la posizione di un venditore che vuole cedere il suo bene, e quindi non ha particolare interesse alle manutenzioni necessarie, e quella di un compratore che sul sito vuole lavorare; perché, diciamo, da una parte Ausimont falsifica il piano di caratterizzazione del 2001 nascondendo l'alto piezometrico; dall'altra Solvay lo denuncia e provvede, con fatica, con difficoltà, con tempo, ma provvede.

Contemporaneamente Solvay rileva (ma siamo nel 2004) anche il pericolo di contaminazione esterna, tramite il monitoraggio dei nuovi piezometri Valle 1 e Valle 2. Li comunica immediatamente alla Conferenza dei Servizi nel piano di caratterizzazione integrativo del 2004, e assume le seguenti iniziative. Propone la realizzazione di una barriera idraulica, la progetta e la dimensiona a seconda delle conoscenze disponibili che indicavano il confinamento delle falde, e quando finalmente nel 2007 la barriera viene attivata, ma emerge dal monitoraggio la sua insufficienza, la implementa, ancora prima della cosiddetta emergenza cromo, e poi la esegue. Nulla ha a che vedere, signor Pubblico Ministero, con il metodo Boncoraglio da Lei evocato, che a noi non si attaglia minimamente.

Quindi non c'è neppure colpa in capo a Carimati e a Solvay, Signori della Corte,

Società Cooperativa Athena

perché oltre a quanto abbiamo detto occorre tener conto, sotto altro punto di vista, che ai comportamenti di Ausimont e di Ensr da una parte, si sono aggiunti anche quelli difficilmente comprensibili e classificabili da parte degli Enti. Per quanto riguarda la contaminazione a valle idrogeologica del sito, Solvay non può fare di più che comunicare i dati di Valle 1 e Valle 2. Non può monitorare fuori dal suo sito. Delle vicende comunque che dimostrano come gli Enti non abbiano comunicato a Solvay quanto sapevano abbiamo già parlato.

E quindi io mi avvio alle conclusioni. Per concludere questo tema, che è il tema dell'elemento soggettivo del reato, cioè del dolo e della colpa, debbo fare uno sforzo per avvicinarmi al Vostro pensiero, per creare un canale di comunicazione tra noi e Voi, per cercare di vedere qual è il nocciolo della questione, sia da un punto giuridico, ma soprattutto dal punto di vista del Vostro convincimento, del Vostro modo di vedere questa vicenda.

Tenete conto che il processo contro Carimati, sotto il profilo soggettivo, che è quello di cui stiamo parlando. Alla scorsa udienza abbiamo parlato degli aspetti oggettivi dell'evento e dell'oggetto materiale del reato. Qui stiamo parlando dell'aspetto soggettivo, cioè di quello che sapeva o non sapeva Carimati, il processo è assolutamente indiziario, il che vuole dire che il Pubblico Ministero non ha alcuna prova diretta della consapevolezza di Carimati in ordine alla non separazione delle falde, che poi reagisce sia sul problema della contaminazione esterna, sia sul problema dell'alto piezometrico e su tutti i problemi del processo.

Il Pubblico Ministero ha degli elementi che egli considera indizi, e che cerca di assemblare, per costruire un castello accusatorio che stia in piedi. Ma vedete – e lo dico naturalmente per i Giudici Popolari, perché i Giudici Togati mi insegnano

questi aspetti di Diritto – secondo la nostra Legge gli indizi per risultare equivalenti alla prova, e cioè per essere utilizzati per una condanna, devono essere gravi, precisi e concordanti. Lo dice chiaramente l'articolo 192 secondo comma del nostro Codice di Procedura Penale che dice questo: "L'esistenza di un fatto non può essere desunta da indizi, a meno che questi siano gravi, precisi e concordanti".

Nonché certi, dico io. Perché la Legge non lo dice, ma in tutti i processi indiziari io sottolineo questo aspetto: gravi, precisi e concordanti, ma prima di tutto certi. La Legge non lo dice perché lo ritiene superfluo, perché lo ritiene implicito, ma io lo dico in questo processo, e lo ribadisco, perché non sono indizi privi infatti del requisito della certezza tutte le innumerevoli supposizioni, illazioni, suggestioni che abilmente il dottor Ghio ha disseminato a piene mani nella sua requisitoria e nella sua replica. Ma questi non sono indizi, perché non sono fatti certi.

E tra i fatti certi quelli che possono essere indizi sono un compendio di gravità, precisione e concordanza, vale a dire che nel loro complesso, Signori della Corte, non debbono lasciare spazio ad alcun dubbio. Questo è il tema. Ma nel nostro processo non vi sono indizi di questo tipo.

Io voglio cercare di entrare nel Vostro modo di pensare e di cercare di capire quali possono essere le più importanti suggestioni che hanno fatto presa nel Vostro animo da parte del Pubblico Ministero. Egli dice che la consapevolezza della non separazione delle falde in capo a Carimati è indiziariamente ricavabile dal fatto di avere apprestato, con grande ritardo, una inutile barriera di soli quattro pozzi, quando ne occorrevano quaranta. Tutto per risparmiare denaro. Questa è la suggestione che viene presentata.

Noi, invece, diciamo che è stata proprio la incolpevole ignoranza della separazione

delle falde a provocare una iniziativa insufficiente, e contestiamo che il ritardo sia a noi attribuibile. Io credo che su questo ultimo punto Voi siate convinti.

Perché, Presidente, al di là delle sofisticate questioni sulla messa in sicurezza di emergenza, sulla messa in sicurezza, sulla misura di prevenzione, sulla successione delle Leggi, credo che abbiamo dimostrato, in modo chiaro, che Solvay ha insistito per tre anni, dal 2004 al 2006, per la barriera, trovando l'opposizione della Conferenza dei Servizi fino all'entrata in vigore del Testo Unico Ambientale.

Sul punto di voler risparmiare facendo quattro pozzi, anziché quaranta, e perdere del tempo, l'accusa è debolissima e la difesa è fortissima, e Vi spiego subito il perché. Se fin dal 2004 Solvay propone la barriera e il monitoraggio della barriera, e guardate per favore, lo dico anche ai Giudici Togati, quei primi progetti che Solvay presenta nel 2004. Sono progetti in cui si indica come verrà fatta la barriera e si dice, secondo le regole della buona arte, che naturalmente, immediatamente dopo la messa in funzione della barriera, questa verrà costantemente monitorata per vedere quello che succede ovviamente. Ma allora, se la barriera fosse stata posta in funzione nel 2004, Signor Presidente, e il monitoraggio subito effettuato, non si sarebbero persi tre anni. La inefficienza della barriera avrebbe subito provocato gli interventi di Aquale e di Environ, o di altre società di questo tipo e di questo genere, e avremmo fatto subito la barriera che ora è in funzione con quaranta pozzi.

Quindi di quale indizio stiamo parlando? Stiamo parlando di suggestioni assurde. Assurde anche perché Solvay, che non sa, vuole fare la barriera a fronte dei risultati di Valle 1 e Valle 2, e gli Enti, che sanno della contaminazione della falda profonda, non la vogliono fare.

Ma qual è il ragionamento accusatorio? Il ragionamento accusatorio, e qui voglio

richiamare la Vostra attenzione, dice il dottor Ghio: "Solvay sa della falda profonda e chiede di fare una barrierina inutile per spendere poco". Ma come? Ma se c'è la prova che la barriera veniva subito monitorata, prova per *facta concludentia* del 2007, e che la inefficienza è stata denunciata, *facta concludentia* del 2007, il che vuole dire che sarebbe avvenuto anche nel 2004.

Perché allora Solvay chiede di fare la barriera? Solvay chiede di fare la barriera perché non sa come stanno le cose. Questa è la verità. E vuole, diciamo, risolvere i problemi. Ma scusate, Solvay poteva accomodarsi sul modello idrogeologico del sito, poteva accomodarsi sulle informazioni degli Enti, perché dopo che noi denunciamo i risultati di Valle 1 e di Valle 2, la risposta degli Enti, come Vi ho indicato, è una risposta rassicurante: a valle idrogeologica del sito non c'è nessun danno. Allora Solvay poteva dire: benissimo, allora mi siedo, evidentemente è una piccolissima situazione insignificante, perché il modello idrogeologico dice appunto che la falda superficiale è insignificante. E invece Solvay insiste.

Allora, a me non pare che Voi possiate credere che questo tipo di situazione sia un indizio nei confronti di Solvay. È il contrario.

Altro esempio. Il Pubblico Ministero afferma che Solvay non poteva non conoscere la contaminazione della falda profonda e la separazione delle falde perché non poteva non conoscere i documenti storici che indicavano appunto la contiguità degli acquiferi. Allora è interessante la replica del Pubblico Ministero, perché il Pubblico Ministero intanto non può negare che Ausimont, Ensr e gli Enti, abbiano nascosto a Solvay questa informazione. E infatti non replica su questo punto, perché non è in grado di replicare. E quindi in replica cosa dice, ancora una volta? Che la società avrebbe tratto le conoscenze dalla non separazione delle falde dai documenti storici.

Ma è stupefacente che nella memoria di replica, a pagina 15, affermi che almeno per due documenti vi sarebbe la prova della falsità del loro rinvenimento nella primavera/estate 2008. Un arretramento pauroso, perché quindi la certezza di questo presunto indizio comincia già a vacillare, perché se il Pubblico Ministero dice di aver dato la prova solo per due documenti (che per altro non specifica), confessa esplicitamente di non aver dato la prova per tutti gli altri. Quindi freudianamente ammette di non aver dato la prova neanche per questi due; e ammette, implicitamente, che tutte le nostre testimonianze, Oddone ed altri, sono genuine, non è in grado di contestarle.

Ma anche volendo interpretare le sibilline affermazioni del Pubblico Ministero, i due documenti che non cita… Che modo è poi? Siamo qui per accertare la verità, siamo in una replica, dimmi quali sono i due documenti. Devo rompermi la testa per andare ad interpretare le due sibilline indicazioni? Comunque facciamolo pure, andiamo a vedere che cosa ha detto in discussione, e in discussione risulta che nel suo pensiero i due documenti sono l'articolo del professor Conti del 1946, e la relazione Molinari del 1994. E che cosa ha sostenuto in requisitoria (e non in replica, e poi vedremo perché)? Dice che la prova documentale della conoscenza da parte di Solvay, prima della cosiddetta emergenza cromo, nasce dal fatto che sono state rinvenuti presso Ensr, in formato .pdf, creati nel 2007, questi documenti. Ergo – conclude il Pubblico Ministero – questi documenti saranno stati mandati a Ensr proprio da Solvay. Ma quando mai? Ma quando mai?

Noi abbiamo dimostrato che questo non può essere vero per due ragioni. Prima di tutto Ensr ha questi documenti perché c'è la prova provata (non illazioni, non le suggestioni, la prova provata) che Ensr ha falsificato il piano di caratterizzazione

Società Cooperativa Athena

del 2001, a braccetto con Ausimont, che gli ha dato i documenti storici. E lo ammette Alemanni. E quindi i documenti storici Ensr ce li ha perché li ha avuti da Ausimont, o da Montedison, non da noi.

Abbiamo detto nelle memorie che è tanto vero questo, che se fossero documenti provenienti da Solvay il Pubblico Ministero li avrebbe trovati nei computer di Environ, perché è chiaro che se vengono da Solvay, Solvay non li manda ad Ensr e non ad Environ. E allora cosa fa il Pubblico Ministero? Il Pubblico Ministero, che non è in grado di replicare a tutto ciò, in replica tace, e dice: "Comunque ci sono due documenti, non li nomino neanche" perché non affronta il tema, non lo vuole affrontare perché non lo può affrontare. E non lo può affrontare perché è un giurista intelligente e sa che nel momento in cui lo affronta si trova in questa situazione, che lui dice A, io dico B, ed è più probabile B che A; e anche se fosse più probabile A che B non basta per lui, perché ha un indizio che non è certo. Ha un indizio che non è tale. Ha un indizio che, diciamo, non gli consente di portare avanti un certo tipo di discorso. E quindi è emertico. Ma non si condanna la gente attraverso l'ermetismo.

Ecco quindi che ho cercato di provare a capire, Signori della Corte, ma soprattutto parlo ai Giudici Popolari, perché Voi siete anche in maggioranza, i Giudici Togati sanno bene quali sono le regole della prova nel nostro ordinamento. Voi lo imparate da loro, ma consentitemi di sottolinearlo per un'ultima volta anche a me, cioè si può condannare quando si ha una certezza oltre il ragionevole dubbio. E in un processo indiziario, in cui non c'è neppure la prova, e gli indizi sono di questo tipo e di questo genere, cioè assolutamente incerti, assolutamente inconferenti, assolutamente contestabili, e logicamente quelli del Pubblico Ministero non sostenibili, mentre quelli della Difesa sono sostenibili, come si potrebbe

Società Cooperativa Athena

condannare?

Mi congedo da Voi dicendo che di tutto il discorso di oggi io me ne scuso, perché il Presidente ha ragione, mi sono dilungato troppo sia l'altra volta che questa. Però, vede Presidente, ho una piccola attenuante, e cioè che questo discorso, che non serve a niente, perché in realtà le nostre conclusioni sono sempre quelle: il fatto non sussiste perché non c'è l'oggetto materiale del reato, e perché non c'è l'evento; erano dovute a Carimati. Erano dovute a Carimati come uomo. Io non potevo non dire queste cose. Vi ringrazio. Abbiamo una memoria difensiva, Presidente, che mi permetterei di depositare tra qualche giorno, perché ci sono alcune cose che devo condividere con i colleghi. Questione proprio di qualche giorno.

Alle ore 11.10 viene disposta una breve sospensione dell'udienza.

Alle ore 11.20 riprende l'udienza e si procede come di seguito.

* * * * * *

Repliche della Difesa Avvocato SANTA MARIA

AVV. SANTA MARIA – Signor Presidente, Signori Giudici, Signor Pubblico Ministero, ovviamente essere l'ultimo a prendere la parola non mi consente di poter promettere di non dire qualcosa che non sia stato in qualche modo già detto prima. Però Vi posso garantire che lo farò sempre con modi diversi.

Da me non sentirete cose già sentite. Un filosofo del '900 ha scritto una frase che io amo profondamente. Ha scritto: "Si dimentica di continuo di andare in fondo, i punti interrogativi non vengono posti abbastanza in profondità".

Io cercherò, nella mia replica, di fare tutto quello che posso affinché i punti interrogativi siano messi davvero in profondità, laddove devono essere posti.

Quello che è profondo non è detto che sia difficile, anzi talvolta è facile. Ce l'abbiamo davanti agli occhi, è sempre stato davanti agli occhi, tanto vicino che quasi non ci facciamo più caso, e, sbagliando, cerchiamo altrove.

Il Pubblico Ministero, come Voi sapete, ha depositato la sentenza Montedison per il caso Bussi, che ha assolto per 439, cioè per avvelenamento doloso delle acque. E poi ha depositato anche la sentenza Tamoil, del G.U.P. di Cremona, che anch'essa ha giudicato insussistente il 439. Ora la domanda naturale che ci siamo fatti, e di cui avete anche sentito nelle discussioni che hanno preceduto la mia, è: il Pubblico Ministero di Alessandria, così intelligente e sottile, è improvvisamente impazzito? Oppure ha cambiato idea, e non credo più al 439?

Però, se noi cerchiamo di mettere i punti interrogativi davvero più in profondità ancora, la vera domanda non è questa, non è il Pubblico Ministero non crede più alla sua accusa. La vera domanda è: il Pubblico Ministero ha mai creduto per

davvero a questa mostruosa e stupida accusa? La risposta è no.

L'altra vera domanda allora che segue la prima è: qual è allora il vero senso di questo processo? Semmai è sorto un senso. Questo processo, Signori Giudici, è straordinariamente facile, almeno quanto è anomalo. Il Pubblico Ministero lo sa perfettamente, non c'è nessuna ombra, tutto è chiaro come la luce meridiana.

È stato lui, il Pubblico Ministero, a renderlo difficile, con somma abilità. È stato lui che ha creato ombre, ha giocato sulla confusione e sul non senso, non poteva fare diversamente, era una via obbligata. Il filosofo che ho citato all'inizio, che è un filosofo austriaco del '900 ha scritto una cosa che Vi prego di capire anche Voi, come cerco di capirla io. Ha scritto che tutti i problemi del pensiero sono falsi problemi, che nascono semplicemente dal fraintendimento del linguaggio.

Tutti i problemi, secondo questo filosofo, nascono dal cattivo uso che facciamo del linguaggio. La filosofia, secondo questo filosofo, è nulla più che una terapia del linguaggio. Basta fare chiarezza sul linguaggio e i problemi... Pensate che questo filosofo chiama i problemi dei crampi mentali, o dei bernoccoli della mente. Basta però una buona terapia e svaniscono i problemi, come neve al sole. E tutto appare chiaro all'improvviso. I linguaggi di cui quel filosofo parla, Signori, e mi rivolgo ai Giudici Popolari, perché questo è un punto importante, è esattamente il linguaggio ordinario, il nostro linguaggio, quello che usiamo nella vita di tutti i giorni. Non ce n'è un altro di linguaggio.

Un altro filosofo ha scritto, ed è un'espressione molto bella, che questo nostro linguaggio, alla fine è l'unica cosa che abbiamo. L'ha chiamata la casa dell'essere. Noi esseri umani, tutti noi, viviamo nel linguaggio, pensiamo nel linguaggio. E tutto il mondo che abbiamo in comune tra di noi è proprio il linguaggio. Quando

però usciamo dalla casa comune, quando pretendiamo che le parole abbiano un significato diverso da quello ordinario, perché noi vogliamo imporre alle parole il significato che conviene a noi, entriamo in una giungla in cui alla fine ci perdiamo, che è la giungla del non senso. Questo processo è precipitato, quasi da subito, nella giungla del non senso.

Signori Giudici, e mi rivolgo ora ovviamente ai Giudici Popolari, Vi dico esattamente quello che penso. Il Diritto Penale non è affatto difficile, ma per nulla al mondo. Il Diritto Penale è scritto con il linguaggio ordinario, con la lingua che usiamo tutti i giorni. Non c'è una lingua speciale. E non potrebbe essere scritto in un'altra lingua, perché il Diritto Penale è scritto per essere compreso da tutti, altrimenti non avrebbe senso il fatto di essere qui noi, Avvocati e Giudici Togati, insieme a Giudici Popolari, che hanno la responsabilità di una decisione.

Se è così, e come Voi sapete altrove, in altri ordinamenti è ancora più così, perché è la Giuria, composta soltanto da persone non esperte di Diritto, che deve decidere. Se non fosse così allora tutto il sistema sarebbe insensato, se il Diritto Penale non potesse essere compreso da tutti Voi, allora non avrebbe senso. Il Diritto Penale deve essere facile.

Siamo noi, spesso, noi addetti ai lavori, il Pubblico Ministero, gli Avvocati, che lo facciamo diventare difficile, creiamo falsi problemi, o perché non sappiamo come si usa il linguaggio, ed è possibile, o perché lo fraintendiamo. Ma deliberatamente.

Perché? Perché ciascuno di noi gioca la sua partita. Il Pubblico Ministero gioca la sua, l'Avvocato gioca la sua. E allora può capitare che il linguaggio venga frainteso, e che le parole perdano il significato che hanno.

Se qualcuno Vi fa credere, Signori Giudici Popolari, che il Diritto Penale è una

sorta di mistero esoterico, alla Kafka, perché le parole della Legge hanno un significato diverso da quello che hanno nel linguaggio ordinario, cioè nel linguaggio che usate e che usiamo noi tutti i giorni, state certi che non siete Voi che non capite il Diritto Penale, ma è chi Vi fa credere questo, non facendosi capire da Voi, che sta manipolando il Diritto Penale, e gli sta facendo perdere il suo significato. E se lo fa lo fa perché gli conviene.

Se il Pubblico Ministero, o in altri casi qualcuno altro, spesso anche l'Avvocato della Difesa, comincia ad arrampicarsi sugli specchi per dare alle parole un significato diverso da quello che le parole hanno, state certi che quel Pubblico Ministero ha deciso che non vuole farsi capire. Semplicemente sta suonando il piffero. Lo conoscete quello della favola? Il Piffero Magico. Vi sta dicendo: seguitemi, seguitemi, anche se non capite, seguitemi, tanto so io dove Vi porto.

Il Pubblico Ministero, in questo processo, ha fatto sempre il possibile, e anche l'impossibile, perché Voi non capiste.

Perché dico che questo processo è straordinariamente facile? Perché i problemi di questo processo sono tutti falsi problemi, creati ad arte. Io credo volontariamente, forse Voi crederete involontariamente. Creati ad arte dal Pubblico Ministero, attraverso il costante, metodico, fraintendimento del linguaggio. Una buona, semplice terapia del linguaggio, li rischiara tutti all'improvviso.

Signori Giudici, "acque destinate all'alimentazione", "prima che siano attinte per il consumo", "avvelenava", non sono espressioni enigmatiche, non sono parole difficili, hanno esattamente il significato che hanno, quello che Voi sapete che hanno. Basta che Voi stiate nella casa comune, cioè nella casa del nostro linguaggio, e continuiate a sapere che quelle parole hanno il significato che Voi

sapete che hanno, allora il processo Vi apparirà elementare, facilissimo. Straordinariamente facile, quasi banale. Vediamolo subito.

Signori Giudici, mi rivolgo a Voi adesso, pensate di non essere qui, Voi non siete Giudici, pensate che magari qualcuno, Vostro figlio, Vostro marito, un Vostro amico, che sta parlando con Voi vi chiede: scusa, che cosa significa l'espressione "acque destinate all'alimentazione"? Voi non siete Giudici, non avete ascoltato nessuno. Facciamo questo esperimento mentale. Fareste fatica a rispondere? Pensateci. Vi sembrerebbe così difficile rispondere a questa domanda, usando soltanto il vostro vocabolario, che è il vocabolario di tutti noi, usando il linguaggio.

Io penso proprio di no. Io credo che ciascuno di Voi direbbe, parola più, parola meno, che l'acqua destinata all'alimentazione umana è l'acqua che i pozzi dell'acquedotto prendono dalla falda, l'acqua che poi va nei tubi dell'acquedotto e alla fine esce dai rubinetti. Direste così. Che cos'altro vi verrebbe in mente se doveste decidere, fuori da quest'aula, qual è il significato di questa espressione?

Ora capite che questa espressione è diventata enigmatica nel processo, tutto si gioca su questa espressione linguistica, perché qualcuno ha voluto che fosse enigmatica.

Supponiamo che, sempre questo Vostro figlio, Vostro marito, moglie o amico, Vi chieda anche: ma che cosa vuole dire "prima che siano state attinte o distribuite per il consumo"? È quello che è scritto nell'articolo 439 del Codice Penale.

L'articolo 439 del Codice Penale è una proposizione linguistica. Ma non fareste fatica, neanche in questo caso, anzi magari sareste un po' impazienti e direste: ma te l'ho già detto, l'acqua prima sta nel pozzo, poi va nei tubi, e alla fine, cioè dopo, arriva ai rubinetti. Quindi prima che siano attinte, o distribuite per il consumo, significa prima che esca dal rubinetto. Prima che tizio, caio o sempronio la beva.

Prima di quel momento. Vi sembra così difficile?

Queste risposte sono proprio le risposte giuste, non ce ne sono altre, non ce ne possono essere altre. Ora che i Giudici di Chieti, e io immagino che abbiate letto la sentenza, abbiano dato la stessa risposta è naturale. Come potevano non farlo? Non c'è un'altra risposta. Ovvero qualsiasi altra risposta Vi venisse in mente sarebbe sospetta di essere quello che dicevamo prima, un crampo mentale, un bernoccolo, l'invenzione di un problema che non c'è.

Ora Voi sapete che il Pubblico Ministero ha prodotto la sentenza della Corte di Assise di Chieti. La Difesa Ausimont l'aveva già depositata prima. Non so se Voi rammentate l'aria sorniona del Pubblico Ministero che ha quasi simulato la sua sorpresa quando ha fatto credere di non sapere che la Difesa Ausimont aveva già prodotto la sentenza di Chieti. Lo sapeva benissimo, è ovvio, quella sentenza fa male al Pubblico Ministero. Fa molto male al Pubblico Ministero.

Ma perché? Perché rimette le cose al loro posto. Fa tornare tutti noi con i piedi ben piantati per terra nella casa nostra, nella casa del nostro linguaggio, non in qualche altro luogo. La sentenza di Chieti è la prima che si sia occupata davvero, noi diciamo *ex professo*, ma Vi raccomando subito di diffidare dei latinetti e dei *latinorum* perché il Pubblico Ministero li ha usati nella sua replica per cercare di uscire dall'*impasse* in cui è ormai precipitato. Voi sapete che ha usato l'espressione *quaestio facti*. Ne parleremo tra breve. Parleremo di cosa, per il Pubblico Ministero, significhi *quaestio facti*, e quale tranello Vi abbia semplicemente creato.

I precedenti della Cassazione che il Pubblico Ministero ha citato, e se Voi notate li cita con sempre minor vigore e sempre minor convinzione, non contano molto, ma non perché la Corte di Cassazione non conti. La Corte di Cassazione è importante,

conta. Semplicemente quelle sentenze, e io suppongo che abbiate avuto anche la diligenza di leggerle, sono sentenze non meditate, non contengono ragionamenti, non danno ragione. Sono asserzioni. Sentenze frettolose, buttate giù. Sono brutte sentenze. Capita. La prima sentenza che ha per davvero trattato il problema di che cosa significhi questa espressione "acque destinate all'alimentazione" è la sentenza della Corte di Assise di Chieti. Il Pubblico Ministero sa benissimo tutto questo sin dall'inizio, non ha mai fatto troppo affidamento su quella sentenza in verità.

Ora Vi chiedo di fare un altro esperimento mentale, provate Voi a contare mentalmente quanti significati dell'espressione "acque destinate all'alimentazione" il Pubblico Ministero Vi ha portato in questo processo, e dite in tutta sincerità, tra di Voi, se Voi avete veramente capito la fantasmagoria di parole, la sarabanda di concetti, le contraddizioni plateali tra una definizione e l'altra. Non avete sentito il rumore tipico di chi si sta arrampicando sugli specchi? Ed è uscito dalla casa, o ha fatto finta di uscirne, perché Vi vuol far credere che le parole abbiano un altro significato. La sentenza della Corte di Assise di Chieti, ma non ce n'era bisogno, non c'era nemmeno bisogno di quella sentenza, fa come, Vi ricordate la favola Gli Abiti dell'Imperatore? Quando il bambino, unico, in mezzo alla folla, dice "Mamma, il re è nudo". Tutti gli altri avevano creduto che invece avesse gli abiti, o voleva credere che avesse gli abiti. E invece no, il re è nudo.

Acque destinate all'alimentazione vuol dire esattamente quello che Vi ho detto prima, niente di diverso, non può significare qualcosa di diverso. E il Pubblico Ministero lo sa. Per cui nella replica c'è stata la svolta linguistica, chiamiamola così. In replica il Pubblico Ministero ha finalmente detto quello che sapevamo già tutti, cioè che le acque destinate all'alimentazione non sono le acque destinabili

all'alimentazione. Questa espressione andava benissimo al Pubblico Ministero, lo sapete perché? Perché non significa assolutamente nulla. Non c'è acqua, di cui non si possa dire che sia, in astratto, destinabile all'alimentazione. È solo una questione di tecnologia. Le tecnologie di cui disponiamo possono rendere potabili tutte le acque, qualsiasi caratteristica abbiano, ovunque si vadano a prendere. Ecco perché acque destinabili non significa nulla, significa solo acque. L'uso della parola "destinabili" cancella dall'articolo 439 una parola, la parola "destinate" e stravolge completamente la Legge, la fa diventare una cosa diversa, diversa da quel che è.

Ora lo debbo ammettere, in tutta franchezza, il Pubblico Ministero è stato di una abilità straordinaria. Ogni volta che il Pubblico Ministero inventava un significato nuovo di questa espressione noi lo confutavamo, e lui ne creava un altro, magari opposto al primo. E poi ancora un altro, via via così. E più parlavamo, tutti litigando su quei finti significati, più ci allontanavamo dall'unica domanda davvero pertinente, e dall'unica risposta che si possa realmente dare, che sono le domande che prima ho fatto finta che fosse Vostro figlio, o Vostro marito, o Vostra moglie, o un Vostro amico a porvi. Complimenti al Pubblico Ministero, ci ha tenuti in scacco, noi, ma anche Voi, per anni e anni. Ora però il Pubblico Ministero non può più girare nella giungla, o non può più mandarci nella giungla, perché è tornato a casa.

Le acque destinate all'alimentazione sono esattamente le acque destinate all'alimentazione. Avete colto che nella replica, sia per iscritto, che nella replica orale, il Pubblico Ministero ha detto: sì, le acque destinate all'alimentazione sono le acque dove sono scavati e dove attingono i pozzi potabili. Non più le acque destinabili quindi, ma le acque davvero, concretamente, in concreto destinate.

Dopo Vi spiegherò che razza di guaio questa ammissione, che però era

assolutamente doverosa ad un certo momento, che razza di guaio crea questa affermazione nel castello dell'Accusa. Perché? Perché se le acque destinate all'alimentazione sono le acque dove sono scavati i pozzi potabili, dove è scavato il pozzo 8, o dove sono scavati i pozzi dell'acquedotto. Allora, noi in questo processo abbiamo parlato d'altro, per anni, perché i pozzi dell'acquedotto e il pozzo 8 non sono scavati né nel livello A, né nel livello B dell'acquifero.

Tutto questo tempo abbiamo parlato d'altro. I pozzi potabili, quelli che sono a monte dello stabilimento, come il pozzo 8, sono tutti scavati in un acquifero che io credo non sia mai stato nominato in questo processo. L'acquifero si chiama Villafranchiano, ed è un acquifero profondissimo. Qua e là, per alcuni pozzi, c'è anche qualche filtro che attinge dal livello C, ma – tutto questo è passato sotto silenzio – il livello C è separato per davvero dai livelli superiori, dal livello B e dal livello A. Ma noi nel processo abbiamo parlato sempre e soltanto del livello A e del livello B; quindi abbiamo sempre e soltanto parlato di acque non destinate all'alimentazione, anche ormai per il Pubblico Ministero.

Signori Giudici, il Pubblico Ministero ormai è letteralmente disperato, i suoi argomenti sono come le truppe di soldati di un esercito in rotta, in ritirata disordinata e terrorizzata. Il Pubblico Ministero ha provato a difendersi, non da noi, ma dal linguaggio, e ha eretto un ultimo bastione. In realtà si è dimostrato, per l'ultima volta, nella giungla del non senso. Qual è il bastione? Il Pubblico Ministero lo ha chiamato con un latinetto. Ve l'ho anticipato prima, *quaestio facti*.

Come l'ha intesa il Pubblico Ministero questa espressione? Lui Vi ha detto, e qui lo capite da soli, leggendo tra le righe della sua replica, che nel decidere che cosa significhi l'espressione "prima che le acque siano destinate al consumo", prima che

siano attinte, lui Vi ha detto: Voi Giudici potete fare quello che volete, perché il potere ce l'avete Voi. Questo significa *quaestio facti*. Dopo Vi spiegherò che non è affatto una *quaestio facti*, questa è una *quaestio iuris*.

Ma il messaggio terribile e spaventoso che il Pubblico Ministero vi ha portato, e che è il vero DNA di questa accusa è: noi della Legge possiamo farci beffe, anche della ragione; noi, io Pubblico Ministero e Voi Giudici, potete fare quello che volete. Questo messaggio è spaventoso.

Ancora mi rivolgo a Voi Giudici, supponiamo che Vostro figlio continui a farvi queste domande, sia un po' impertinente, un po' petulante, e Vi dice: va bene, ho capito che cosa significa "acque destinate all'alimentazione"; allora papà, mamma, ti faccio un'altra domanda le acque destinate all'alimentazione qui a Spinetta e ad Alessandria sono buone, o no?

Rammentate che il collega Dinoia ha già chiesto, invano, che il Pubblico Ministero rispondesse a questa domanda. Che – badate bene – è la domanda delle domande. Alla fine è l'unica domanda che conti veramente qualcosa. Ecco perché Vi dicevo che il processo è facile. Basta rispondere a questa domanda e crolla tutto, cade tutto. Non c'è più niente che tenga. Ma che parliamo a fare di separazione tra le falde, di Di Bortolami, di Molfetta? Non serve a nulla, perché Voi conoscete perfettamente la risposta a questa risposta. E la conosce anche il Pubblico Ministero. L'acqua destinata all'alimentazione a Spinetta e ad Alessandria è buona, è sempre stata buona, almeno dal 2002 in poi. Non c'è modo di scalfire questa verità. Se Voi voleste fare, sempre idealmente, questa domanda al Pubblico Ministero, supponete di chiederglielo: Pubblico Ministero, ma le acque che le persone hanno bevuto, che noi abbiamo bevuto, sono buone, o no?

Conoscendo il Pubblico Ministero Vi consiglierei, prima di fargli la domanda, di premunirvi di una macchina della verità, di attaccargli magari due elettrodi, e quindi assicurarvi che non Vi possa mentire, che debba dire la verità! Ecco, se Voi avete questa cautela, nel senso che sapete che Vi accorgerete se lui non dice la verità, la risposta è ovvia, anche lui deve dirlo: le acque destinate all'alimentazione sono buone. E allora, il bambino di prima vi chiede: scusa mamma, scusa papà, ma allora il pericolo per la salute dove sta? Dov'è? L'inventiva del Pubblico Ministero su questo terreno, perché è una domanda alla quale non può rispondere ovviamente, è stata formidabile. Il Pubblico Ministero Vi ha iniziato ai riti misterici del *risk assessment*. Perché riti misterici? Signori Giudici, Voi pensate per davvero che il Pubblico Ministero, lui, abbia davvero capito qual è il significato di quei numeri che il professor Gigli ha sputato fuori come se fossero i numeri della lotteria?

Pensateci. Siate onesti fino in fondo con Voi stessi. 3 per 10 alla meno 5. È un rischio accettabile? No, è un rischio inaccettabile perché il rischio accettabile è 1 alla meno 6, o forse 1 alla meno 5. Queste sono le conclusioni di Gigli. Ovviamente sono conclusioni che non sono riferite alle acque destinate all'alimentazione, perché per quelle non è possibile nemmeno fare la domanda, perché la risposta la conosciamo già. Non era facile, anche qui io non posso non rendere onore al Pubblico Ministero, perché, signori Giudici, non era facile inventare un pericolo per la salute umana in una situazione in cui la popolazione ha sempre consumato acqua perfettamente potabile. Ci si doveva ingegnare, e si è ingegnato. Il Pubblico Ministero lo ha fatto. Intanto ha incluso tra le acque destinate all'alimentazione le acque dei pozzi industriali, le acque dei pozzi... Ma questo lo sapete già, Ve lo hanno detto già tutti. E quindi ha fatto una straordinaria confusione, e alla fine ha

sputato fuori quei numeri, di cui però lui stesso non conosce il significato.

Io Ve ne parlerò un po', perché io ho studiato questo argomento, e Vi depositerò una nota in cui lascio la parola, nel senso che non parlo io ma faccio parlare chi ha inventato il *risk assessment*, perché sono curioso, mi sono già trovato di fronte a questi problemi in altre situazioni, e allora, anche se il mio inglese non è granché, io ho ordinato via internet i libri dell'Accademia Nazionale delle Scienze Americana dal 1993 fino al 2011. Sono arrivati tutti, ho fatto ricerche, ma ho cercato di capire che cosa fosse per davvero questa strana macchina, il *risk assessment.* Ve ne ho scritto un po' in un'appendice alla mia relazione, e Vi dirò qualche cosina, ma non tanto perché non bisogna dire tanto.

Ora, però, Giudici, come faccio a non trarre le conclusioni da quel poco che Vi ho detto fino adesso? Il Pubblico Ministero non ha mai, per davvero, creduto alla sua accusa. Non è possibile. Ha fatto di tutto per costruirla, per farla stare in piedi, ma basta che Voi poniate quelle due/tre domande banali e vi rendete conto che il Pubblico Ministero tanto intelligente e tanto furbo delle risposte le conosceva già da prima, sin dall'inizio. Ora, un Pubblico Ministero che non crede alla sua accusa, cioè che sa che la sua accusa di 439 non è fondata, e ciononostante la porta in Corte di Assise, qui da Voi, e addirittura chiede per gli imputati pene spaventose, fino a 18 anni, questo è un fatto gravemente anomalo, questo è un fatto patologico. Siamo di fronte ad una patologia del nostro sistema giudiziario, del nostro sistema giuridico.

Andiamo avanti. Supponiamo che il solito e impertinente bambino Vi chieda: ma perché allora è stato fatto questo processo? Se le acque da bere, cioè le acque destinate all'alimentazione sono sempre state buone, che senso ha questo processo?

Questa è una delle domande più difficili a cui si possa rispondere. Però Voi non potete esimervi dal cercare una risposta. Ci vorrebbero le tenaglie per tirare fuori dal Pubblico Ministero una risposta, non basterebbe la macchina della verità, e forse nemmeno il Pentotal. Eppure tutti da queste parti sanno qual è la verità, e tutti fanno finta di non conoscerla, e non la dicono. Ai tempi di Mani Pulite (la grande indagine anticorruzione della Procura di Milano) fu coniato un termine, un'espressione, che guarda caso funziona meravigliosamente nel nostro caso.

L'espressione è "concussione ambientale". C'è una concussione quando un pubblico ufficiale, o più pubblici ufficiali, agiscono, quindi con minacce o con violenza, per estorcere a qualcuno qualcosa. Questo processo è un grande atto di concussione ambientale nei confronti di Solvay. Lo sanno tutti, ma nessuno lo dice.

Nessuno dice questa volta che il re è nudo. Io ho cercato di dirvelo nella mia discussione, e poi un po' ne parlerò. Tutti vogliono la condanna di Solvay, e ognuno ha la sua buona ragione apparentemente. C'è chi lo vuole per ideologia, perché vuole una condanna simbolica contro la multinazionale. C'è chi invece agisce per ambizione personale.

Molti, statene certi, stanno aspettando che piova una montagna di soldi da queste parti, per fare cose inutili, perché poi che cosa farebbero di questi soldi? Alcuni dei concussori sono alcuni dei signori di cui Vi ho parlato nella mia discussione. Tra un attimo dovrò parlare anche del silenzio del Pubblico Ministero.

Signori Giudici, il processo è finito, il processo era finito prima di cominciare. Il processo, questo processo, non sarebbe mai dovuto iniziare. Mai.

Parliamo del Pubblico Ministero allora. Finora l'abbiamo quasi messa sul ridere. Io ho citato un filosofo, questo filosofo si chiama Ludwig Wittgenstein. Io lo ammiro

Società Cooperativa Athena

questo filosofo, anche se faccio fatica a capirlo spesso. Se parlassi con le sue parole ora potrei dire che fino adesso anche qui noi abbiamo parlato di giochi linguistici. E la metafora è molto bella. In fondo per tutta la vita noi, io, Voi, non facciamo altro che essere impegnati in giochi linguistici. Potremmo anche dire che forse anche il Diritto Penale è un gioco linguistico, e che in questo momento noi stiamo giocando.

Qual è il problema? Che il Diritto Penale è un gioco molto molto pericoloso, il più pericoloso che ci sia. Vorrei che per un attimo Voi vedeste il Pubblico Ministero come lo vedo io. Io non ho nulla contro il Pubblico Ministero, tutt'altro, è tra i Pubblico Ministero più intelligenti che abbia mai conosciuto, ci vuole grande abilità per tenere in piedi un processo come questo per sette anni. Dal 2008 fino ad oggi.

Il Pubblico Ministero è stato un giocatore d'azzardo, che non avendo nulla in mano, ha tenuto in piedi la partita fino ad oggi. Quindi il Pubblico Ministero è un giocatore molto molto abile, ha tutto il mio rispetto intellettuale.

Qual è il problema? Il problema è che il Pubblico Ministero non può permettersi di essere un giocatore d'azzardo. Peggio ancora, il Pubblico Ministero non può permettersi di barare al gioco. Se lo fa, e viene scoperto, ne deve pagare tutto il prezzo.

Un meraviglioso aforisma di Oscar Wilde dice più o meno questo: "Chi dice la verità prima o poi viene scoperto". Io Vi ho detto la verità nella mia discussione, e sono stato scoperto.

Che cosa vede allora io nel Pubblico Ministero, Signori Giudici? Io vedo solo il potere che egli incarna; non vedo la persona simpatica, sornione, intelligente. Io vedo solo il potere, e Vi chiedo di vedere solo il potere. Questo Pubblico Ministero ha esercitato il terribile potere quando Vi ha chiesto di condannare degli esseri

umani a delle pene spaventose.

Vostro figlio continua a farvi domande, e dice: scusa, te ne faccio un'altra di domanda, se le acque che abbiamo bevuto tutti sono sempre state buone qui ad Alessandria, perché il Pubblico Ministero, che a quanto ne so è un magistrato serio ed intelligente, ha chiesto che gli imputati vadano in prigione per sedici o diciotto anni, con l'accusa di avere avvelenato quelle acque? È possibile che la legge voglia questo? Ma che razza di legge è una legge che voglia questo? Infatti non c'è.

Il Pubblico Ministero non ha applicato la legge. E perché non ha applicato la legge? Perché è uscito dalla casa, dalla casa del linguaggio, e andato altrove. Si è inventato una legge che non c'è. Sono sicuro che vostro figlio, mentre Vi fa questa domanda sente un brivido sulla pelle, perché percepisce la spaventosa e l'orrenda sproporzione tra la pena che il Pubblico Ministero ha chiesto e il fatto che viene addebitato all'imputato.

Carimati non ha fatto niente, e Ve lo dimostrerò, ma anche Voi non potete sentire quel medesimo brivido che Vi corre nella schiena, perché questa sproporzione è drammatica, è tragica. Il professor Pulitanò Vi ha detto che il Pubblico Ministero esercita un potere autoritativo, e giustamente Vi ha detto che, almeno in uno Stato di Diritto, il Pubblico Ministero non può sottrarsi al dialogo delle ragioni, perché di quel potere egli deve rendere conto. L'espressione "potere autoritativo" che ha usato il Pubblico Ministero è un'espressione corretta, ma è un eufemismo, nasconde quello che c'è sotto questa parola. La parola è violenza. La pena della prigione è violenza. Non solo, è la violenza più grande che uno Stato può fare al cittadino, da che è stata abolita la pena di morte. Il Pubblico Ministero ha questo potere, può chiedervi di regolare il meccanismo della violenza, o può chiedere di farlo

funzionare. Qual è la differenza tra uno Stato di Diritto e uno Stato autoritario? In uno Stato di Diritto la violenza deve essere assoggettata a qualcosa che sia più forte della violenza, più nobile della violenza. Questo qualcosa si chiama Diritto Penale.

La violenza assoggettata al Diritto è la violenza assoggettata alla ragione. Il Diritto con la ragione dice se e quando la violenza può essere applicata.

Signori Giudice, ovviamente io parlo più a Voi, che non ai Giudici Togati, quello che Vi ho appena detto, il Diritto che assoggetta la violenza, gli mette la museruola, fa in modo che la violenza sia esercitata soltanto quando serve per davvero, quando è indispensabile, è il mito (perché in parte è anche il mito) che fonda la nostra civiltà. La civiltà occidentale è fondata su questo valore, che la violenza possa essere addomesticata, debba essere addomesticata attraverso il Diritto, e il Diritto deve essere costruito con la ragione.

Ve l'ho detto all'inizio, il Diritto è scritto con le parole. Il Diritto svolge la sua funzione difficile all'interno e per mezzo del linguaggio. Forse ora riuscite a capire quello che Vi dicevo all'inizio, cioè che quando si maneggia il linguaggio della Legge bisogna stare attenti a non fraintenderlo. Una parola in più e una parola in meno possono fare una differenza tragica. Un "destinate all'alimentazione" che piano piano slitti di significato, e diventa un "destinabili all'alimentazione", produce un effetto deflagrante, distrugge il Diritto, distrugge la ragione nel Diritto.

Perché? Ve l'ho detto prima, da un lato "destinabili" non vuol dire alcunché. Alcunché di positivo. La parola "destinabili" non pone un vincolo all'esercizio della violenza, posto che qualunque acqua è destinabile. "Destinabili" cancella "destinate", che invece un vincolo lo pone, lo deve porre. E il vincolo è quello che Vi ho detto prima, l'unico significato che ha quella parola. Ma c'è di più ancora,

provate ad immaginare "destinabili" che cosa vuole dire innanzitutto. Vuol dire non destinate attualmente. Significa quindi che attualmente nessuno è in pericolo. Quindi questa piccola operazione linguistica, "destinate" che diventa "destinabili", cancella la ragione stessa della pena, cioè il pericolo. Consente ad un Pubblico Ministero, e ad un Giudice, di condannare anche quando il pericolo non esiste, perché se nessuno beve attualmente quell'acqua nessuno è in pericolo.

Ecco la differenza che può fare un'uscita dalla casa del linguaggio. In uno Stato autoritario tutte queste precauzioni, tutta questa attenzione maniacale al significato delle parole della Legge non ha senso, non serve. Anzi, in uno Stato autoritario le parole sono soltanto un intralcio, come anche la ragione. Il Diritto, in uno Stato autoritario, fa da comparsa. "Destinate" o "destinabili" che differenza fa?

Civicamente si può chiedere a un Pubblico Ministero, ad un Giudice in uno Stato autoritario, se noi vogliamo mandare in galera quello ce lo mandiamo lo stesso, tanto facciamo tutto noi, decidiamo noi che cosa c'è nella Legge.

In uno Stato autoritario la violenza è il grilletto che chi ha il potere preme o non preme quando fa comodo a lui e ai suoi complici. Salta per aria tutto, salta il contratto sociale, salta il mito fondativo della nostra società. Questo è in gioco in questo processo al fondo.

Balza ha parlato di Stalin, e il professor Pulitanò gli ha chiarito le idee. Effettivamente l'esercizio dell'azione penale in questo processo è quasi adeguato ai meccanismi infernali del processo autoritario, del processo staliniano. Allora che cosa Vi chiedo io di vedere quando vedete il Pubblico Ministero? Io vedo nel Pubblico Ministero colui che ha esercitato un potere, alto e terribile, ma sa di averne abusato, sa che non ha attuato il Diritto, ma lo ha violato. Sa di non avere

esercitato il suo potere con verità e giustizia, perché sa alla perfezione che quello che ha chiesto, la pena che ha chiesto, è in conflitto sia con la verità che con la giustizia.

Io ancora adesso, ora che il re è nudo, ora che anche il Pubblico Ministero è tornato in qualche modo a casa, vedo un Pubblico Ministero che non ha avuto il coraggio di assumersi per intero le sue responsabilità, non ha avuto il coraggio di dire: ho sbagliato. Vedo il giocatore di azzardo che non sa perdere.

Peggio, vedo un Pubblico Ministero che Vi lancia messaggi, allusioni, perché è un Pubblico Ministero disperato. Ve lo ricordate in discussione, quando il Pubblico Ministero aveva mostrato i muscoli? E aveva detto, con apparente sincerità: il fatto o è un 439 o è nulla? Ve lo ricordate? Mostrava baldanza, mostrava sicurezza in se stesso. Non lo poteva dire, non ci credeva nemmeno lui, stava bluffando.

Ora in replica che cosa ha fatto? Che cosa significa quella litania, ripetuta due, tre, quattro volte in replica? A me la sentenza di Chieti va bene in tutto, fuorché per il dolo. Cosa vuole dire che la sentenza di Chieti gli va bene in tutto, fuorché per il dolo? Significa che al Pubblico Ministero, ormai disperato, va bene anche un 434, un disastro, un disastrino, magari anche colposo, perché non vuole perdere la faccia il Pubblico Ministero, ha bisogno di qualcosa, e vi sta implorando di dargliela.

Il Pubblico Ministero sta quindi scaricando su di Voi, su ciascuno di Voi, una responsabilità che lui non ha avuto il coraggio di assumersi. Perché? Perché se il Pubblico Ministero si è convinto, ad un certo momento, durante il processo, oppure in replica, che aveva sbagliato, che il 439 era un'accusa che non stava in piedi, che forse per lui l'accusa poteva essere diversa. Ancora una volta io parlo ai Giudici Popolari. Voi dovete sapere che il Pubblico Ministero non solo aveva il potere, ma

aveva il dovere di modificare l'accusa. Doveva alzarsi in piedi e dire: signori, visto quello che è emerso durante l'istruttoria, io, Pubblico Ministero, modifico l'accusa, non è più un 439, ma è un 434, doloso, colposo, non so.

Il Pubblico Ministero non ha avuto il coraggio di farlo. Lo doveva fare, però, se era veramente convinto che quella è l'etichetta giuridica giusta. Sapete perché il Pubblico Ministero non ha voluto modificare l'accusa, modificare il fatto? Perché questo avrebbe dovuto fare, ridescrivere il fatto, usare parole diverse, non usare le parole "avvelenarono". Doveva costruire un fatto diverso, e poi gli appiccicava l'etichetta di 434, cioè di disastro. Ma sapete perché non l'ha fatto? Perché lui è troppo intelligente per non sapere qual è la verità, per non sapere che sarebbe stato inutile. 439 o 434 cambia poco o nulla, perché qui non c'è né l'uno né l'altro, e lui lo sapeva. E allora che cosa fa? Allude a Voi, Vi manda messaggi, spera che facciate Voi quello che non ha avuto il coraggio di fare lui. Spera che Voi, chiusi in Camera di Consiglio, decidiate quel che lui non ha avuto il coraggio di fare. Solo che Voi non lo potete fare. Non lo potete fare perché le regole del processo penale sono delicate. Sono le regole del gioco. Tutti si devono assoggettare a quelle regole. Ma davvero poi lo vorreste fare? E perché?

Il Pubblico Ministero ormai è schiavo della sua accusa, cioè del mostro che lui stesso ha creato. Vorrebbe liberarsene, ma non sa cosa fare. E allora chiede, sussurra, allude, lascia intendere. Non ci tornerò più, ma ha ragione il collega Dinoia: che diavolo ha voluto dire il Pubblico Ministero quando... E sono state le ultime parole che ha mormorato nella sua replica, tant'è che io, che ero seduto qua, non le avevo nemmeno capite, le ho capite soltanto leggendo la trascrizione.

Perché ad un certo momento Vi ha quasi chiesto di valutare la prescrizione, cioè la

cessazione della permanenza, e quindi la ricaduta sulla prescrizione, per gli imputati Ausimont? Cioè gli imputati cessati nel 2002 e 2003. Perché? Fatevi questa domanda. Il Pubblico Ministero la prescrizione o la chiede, perché il reato è prescritto, o non la chiede, e chiede la condanna. Il Pubblico Ministero non allude, non sussurra, non mormora. Perché lo ha fatto? Io non ho la risposta.

Ma c'è qualcosa che non va in questo processo, sin dall'inizio, nel modo in cui questo Pubblico Ministero ha costruito l'accusa. Ve ne parlerò. C'è un'ombra evidente in tutto questo processo. L'ombra è l'impunità di Montedison. Montedison non doveva starci in questo processo. Perché? Non lo dirò più. Suppongo che anche Voi abbiate letto il Fatto Quotidiano delle ultime settimane. Ne sapete quanto me.

Altrove c'è chi, forse, ha pensato bene che Montedison doveva essere protetta il più possibile. Qua è accaduto all'inizio, con il capo d'imputazione, costruito attentamente perché Montedison non fosse coinvolta nel processo. E addirittura nelle ultime parole che il Pubblico Ministero ha lasciato a Voi, a mo' di testamento processuale, Vi ha chiesto anche la prescrizione per voi, per Ausimont.

Siamo in una situazione processuale anomala, oggettivamente. Perché? Perché non sappiamo più di che cosa ben parlare in Diritto. Dobbiamo ancora parlare di avvelenamento? Cioè di 439, e ripetere il ragionamento oggettivamente ineccepibile che hanno fatto i Giudici di Chieti? Che poi è il nostro ragionamento, quello che Vi abbiamo proposto da sempre. Ma rischiamo di stare indietro, magari il camion è già passato avanti, perché il 439 non esiste più virtualmente.

Allora di cosa parliamo? Parliamo di un disastro che non c'è ancora, e non ci potrà mai più essere? Siamo in una terra di mezzo, strana, incerta, in cui la Difesa non capisce bene come deve difendersi in Diritto. Pensate alla contravvenzione, al 257.

Il Pubblico Ministero deposita una sentenza, quella del G.U.P. di Cremona che assolve per 257. Perché? Oddio, non ci voleva un luminare del Diritto per capirlo, voi ormai sapete che il 257 punisce chi, avendo causato l'inquinamento, omette di bonificare secondo il progetto approvato. Voi sapete che questa accusa è stata costruita anni e anni prima che ci fosse il progetto di bonifica, quindi è un reato che non può esistere, ovviamente. Il G.U.P. di Cremona ha detto questo, una cosa banale. Il Pubblico Ministero Ve l'ha depositata, e allora devo ancora parlare di 257? Ma perché, se lui stesso, il Pubblico Ministero, lo ha fatto cadere?

Così ho detto del primo compagno di viaggio della mia replica. Se posso riassumerla direi un fatto in cerca di un *nomen iuris*, un fatto in cerca di un'etichetta giuridica, come un personaggio in cerca d'autore. Un fatto che non è più quello che era, non è ancora quello che qualcuno vorrebbe che fosse. C'è un'ombra, il Pubblico Ministero ha proiettato un'ombra sul processo, senza avere il coraggio di materiallizzarla però, cioè di fare quello che deve fare un Pubblico Ministero, esercitare l'azione penale e modificare il tiro se ritiene che sia doveroso farlo.

No, il Pubblico Ministero è ambiguo, sinuoso, non fa mai esattamente quello che pensa, allude. Però, alla fine, le domande che contano in questo processo sono le domande che quel vostro figliolo all'inizio Vi ha fatto. Se noi mettiamo i punti interrogativi abbastanza a fondo, come ho cercato di fare, e Voi non Vi confondete con sarabande di parole appuntate solo quello: che cosa significa "acque destinate all'alimentazione"? Che cosa significa "prima che siano attinte o distribuite per il consumo"? La risposta viene da sé, e il processo è finito.

C'è anche di peggio dell'ombra però. Avete sentito ovviamente la replica del Pubblico Ministero, e avevate sentito la mia discussione. Avete sentito il silenzio

della replica del Pubblico Ministero? Il silenzio del Pubblico Ministero è più significativo del poco o nulla che ha detto.

Quel solito filosofo austriaco del ‘900, Ludwig Wittgenstein, ha scritto una cosa curiosa. Nel raccontare della sua opera principale sente il bisogno di scrivere che la sua opera era composta da due parti, una scritta e l’altra non scritta. E aggiungeva, ironico, ma neanche poi tanto, che la seconda, cioè quella non scritta, era molto più importante della prima. Per quel filosofo il silenzio, quello che non si può dire, e su cui dunque si deve tacere, è il mistico. Lo chiamava così. Ma è anche l’etica.

Quel filosofo diceva che non si può parlare di etica, non si può parlare del bene e del male. Ora, il silenzio del Pubblico Ministero non è né mistico né etico, non ha nulla a che vedere né con l’uno né con l’altro. Certamente non ha a che vedere con il bene. Torno indietro, signori Giudici, perché se ha senso parlare ha senso dire esattamente quello che si pensa, altrimenti è meglio stare zitti.

Vi ricordate il Pubblico Ministero in discussione? Usò queste parole: "Effettivamente io rilevo che ci sono state comunque da parte della Pubblica Amministrazione, forse, delle sottovalutazioni di dati, situazioni che avrebbero dovuto probabilmente allarmare di più, magari suggerire modi di azione diversi" eccetera. Poi disse: "Adesso faccio una considerazione che non vuole essere una minaccia". Disse così a Voi. “Ma siete anche voi Pubblica Amministrazione con funzione giurisdizionale”. E poi concludeva: “Io penso che Voi ovviamente abbiate seguito attentamente le decisioni di tutti, siete anche voi Pubblica Amministrazione, siete alla prova dei fatti, vedremo come andrà a finire". Andateveli a rileggere questi passi. Il Pubblico Ministero osò dire a Voi che la sua non era una minaccia.

Ma che altro era allora? Il Pubblico Ministero aveva bisogno di ricordare a Voi che

voi siete i Giudici? Voi non lo sapevate?

Il professor Pulitanò ha già detto che voi non siete Pubblica Amministrazione, che Voi siete i Giudici. Ma quel "vedremo come andrà a finire" che cos'era? Quale minaccia il Pubblico Ministero voleva, e forse vuole fare incombere su di voi? La minaccia c'è e si sente nell'aria dappertutto qui ad Alessandria, perché tutti vogliono la condanna, quanto meno degli imputati Solvay. È una minaccia ignobile. Io l'ho chiamata all'inizio "concussione ambientale", ma è una minaccia che arriva sinuosa e sottile. Magari anche Voi fareste fatica (ancora mi rivolgo ai Giudici Popolari) a spiegare ai Vostri amici, quando tornerete a casa, che avete assolto. Che avete assolto non soltanto per ragioni di Diritto, ma anche per ragioni di fatto, perché era giusto così, perché era vero così. Magari Vi guarderebbero male: ma no, quelli lì sono cattivi, quella è la multinazionale.

Queste sono le minacce buone, che appartengono al modo elementare con il quale l'opinione pubblica decodifica un evento complesso come un processo come questo. Signori Giudici, ci sono minacce diverse, molto peggiori.

Nella mia discussione Vi ho dimostrato che qui ad Alessandria c'è stato ben di peggio che una sottovalutazione dei dati o situazioni che avrebbero dovuto probabilmente allarmare di più. Quando ho parlato, e quando ho scritto, ho scoperchiato una fogna a cielo aperto. Ho scoperto una cricca politico-affaristica locale, che come le tre scimmiette ha scelto di non vedere, non sentire e non parlare. Mentre Montedison per decenni e decenni allegra inquinava, facendo profitti immensi, e non pagandone i costi, che venivano scaricati sulla collettività, cioè su di Voi. Su di Voi che nemmeno sapevate, perché quella cricca, quella casta politica ve l'ha taciuto.

Vi ricordate l'*affaire* della Fraschetta? Un miliardo e mezzo di soldi pubblici, soldi nostri, vostri, buttati via, per far finta di cercare l'inquinamento. Vi avevo detto come un cacciatore, che una volta che trova l'orma dell'orso decide scientemente di tornare indietro, e di andare dalla parte opposta, perché non è lì per cacciare l'orso, ma è lì per altri scopi, per altre ragioni.

Altro che, come li chiama il Pubblico Ministero, la modestia degli Enti. Dice di più, e poi ne riparleremo. Quella cricca ha deciso, nel 2008, con un cinismo ignobile, di fabbricare sul nulla un'accusa gravissima, a carico dell'unico soggetto, chiamiamolo Solvay, che aveva scoperto l'inquinamento, e aveva iniziato ad agire per eliminarlo. Avrà fatto bene, avrà fatto male, lo vedremo. Poteva essere più veloce, meno veloce, ma aveva scoperto, aveva detto, stava agendo. Ma dissi di più. Io dissi che il Pubblico Ministero sapeva tutto questo. Lo dissi, e ve lo provai.

Dissi che il Pubblico Ministero si è prestato a fabbricare quell'accusa. Io, Signori Giudici, ho denunciato nella mia discussione dei fatti di reato, ho denunciato dei falsi, dei favoreggiamenti, degli abusi d'ufficio. Capite come suona sinistro e terribile il silenzio del Pubblico Ministero. Avrà aperto un fascicolo di indagini il Pubblico Ministero sui fatti che io Vi ho portato qua, che ho pubblicamente denunciato? No, certamente no. Perché? Per quale ragione? Avevo detto e avevo scritto il falso? La prima cosa che Vi dissi era: mi assumo tutta la responsabilità di cui mi debbo assumere, se ho detto il falso pagherò le conseguenze.

Io sapevo di non aver detto il falso, e di non averlo scritto. Anche il collega Dinoia non ha potuto nascondere la sua indignazione di fronte a un Pubblico Ministero che non ha speso nemmeno una parola quando è stato accusato, prove alla mano, di avere usato una falsa relazione, quella del 27 maggio, di Maffiotti.

Falsa e retrodatata, quindi posticcia, per potere iscrivere nel registro degli indagati uomini Solvay, e poter chiedere al Giudice l'autorizzazione alle intercettazioni delle loro chiamate. Il Pubblico Ministero non ha detto una parola.

Non sentite anche qui quello di cui parlavo prima? Il potere che non vuole avere vincoli, che non vuole avere limiti. Il potere che si fa beffe della Legge. Questo è il DNA del Pubblico Ministero. Io sono il potere e faccio quello che voglio. Questo Pubblico Ministero allora, che ha abusato del suo potere perché ha accusato innocenti di un delitto che lui sa non essere mai esistito, perché le acque erano buone, lo abbiamo detto all'inizio. Questo Pubblico Ministero, che non si è difeso dall'accusa di avere coperto e avallato fatti quanto meno oscuri, che non ha aperto indagini su quei fatti. Questo Pubblico Ministero ora Vi implora di salvarlo, perché non ha il coraggio di farlo lui?

Il silenzio del Pubblico Ministero è stato anche il silenzio di tutte le Parti Civili, il Comune, la Provincia. E anche il silenzio della stampa. Non amo per nulla le luci dei riflettori, non mi ha fatto né piacere né dispiacere che la stampa non abbia ripreso quel che avevo detto. Mi ha sorpreso però, perché erano fatti seri, fatti gravi. Che succede qui ad Alessandria? Ma che mondo c'è qui ad Alessandria? Non mi era mai capitata una cosa del genere. Questo mondo è il mondo che sta facendo pressioni a Voi, ora, affinché condanniate Solvay. Che farò io per parte mia?

Ho scritto un romanzo avvincente, ha detto il Pubblico Ministero. Va bene, chiederò che venga pubblicato, magari agli atti del CSM, o agli atti di qualche commissione parlamentare, o agli atti di una Procura della Repubblica, diversa forse da quella di Alessandria. State certi che tutti i diritti d'autore del romanzo che io pubblicherò in questo modo, spettano tutti, fino all'ultimo centesimo, al Pubblico

Ministero, e a nessun altro. C'è, e non potete non esservene accorti, un altro silenzio che grava in quest'aula. La Difesa Ausimont ha depositato a Voi, per prima, la sentenza della Corte di Assise di Chieti, prima che lo facesse il Pubblico Ministero. Fate mente locale ora, ricordatevi gli interventi di tutti i Difensori degli imputati Ausimont, ce n'è uno che abbia parlato della sentenza di Chieti? Uno? Perché? Non lo so, davvero non lo so. Però non riesco a farmene una ragione, non capisco. Che succede?

Certo, erano uscite le notizie su il Fatto, forse quella sentenza era come un oggetto che brucia, era meglio tenersela lontano. Non lo so, la Difesa Solvay ha parlato di quella sentenza, senza paura. Evidentemente fa paura ad altri, ma non a noi. Abbiamo detto che c'è un fatto, cioè il fatto d'accusa, che non ha più un'etichetta giuridica, non ha più un chiaro *nomen iuris*. Non si sa se è avvelenamento, non si sa se è disastro, non si sa è qualcosa altro ancora. Il Pubblico Ministero chiede l'elemosina di una derubricazione, il 434, magari colposo, e poi tutto intorno due grandi silenzi. Il silenzio da questa parte, su quello che io ho scritto, e il silenzio da quest'altra parte, sulla sentenza di Chieti. E in mezzo a questo strano paesaggio, così anomalo, ci siamo noi, c'è Solvay, c'è la Difesa di Solvay, la Difesa di Carimati, di Joris, di De Laguiche.

Io oggi non dirò tutto quello che ho scritto, perché non voglio farvi perdere tempo. Vi depositerò una memoria completa, perché è chiaro che io dovrò parlare comunque dei fatti che vengono contestati a Carimati. Vi dirò che il Pubblico Ministero, ma lo avete colto anche Voi, li ha trasformati, nella sua replica, in slogan facili da ricordare, da tenere in mente. Quattro pozzi in quattro anni. Tanta carta per non fare nulla. Carimati i documenti li conosce perché i documenti stanno negli

armadi, e quindi è evidente che li conosce. Una barriera idraulica che è fatta per contenere una falda di 16 metri cubi all'ora, e invece la portata era 400.

Tutti slogan ad effetto. Io ho risposte per ciascuno di loro. Non eludo per nulla l'accusa, perché basta scavare sotto lo slogan e si scopre una realtà diversa, completamente diversa. Però non riuscirò a dirvi tutto, e quindi oggi dirò soltanto qualcosa. Perché è la verità che salva Carimati. È la verità che smonta ogni accusa in fatto. La verità è un concetto semplice, non è un concetto difficile, non spaventatevi. Una sentenza è vera o è falsa se le proposizioni linguistiche di cui essa è costruita corrispondono alla realtà oppure no. È tutto qui il concetto di verità. Una sentenza è vera soltanto se è un'immagine, ovviamente verbale, della realtà.

Una sentenza deve essere anche giusta, oltre che vera, e la parola giustizia è una parola molto più difficile della parola verità. Non voglio nemmeno incamminarmi su questa strada, perché è troppo complicato. Ma sono due parole che sempre sono difficili da maneggiare, dovete sempre averlo a mente, perché sono i due grandi pilastri su cui si fonda l'esercizio del vostro potere, cioè il potere giurisdizionale.

La verità che noi uomini possiamo conoscere è sempre fragile, è sempre debole. Si fa intravedere. Sono il crepuscolo della probabilità, diceva un altro filosofo. Ma questo limite che abbiamo noi essere umani, perché è un limite epistemiologico, è un limite per la nostra possibilità di conoscere la verità, non può mai fare da alibi alla rinuncia, alla ricerca appassionata della verità. Di questi tempi la parola verità è passata di moda. Verità? Ma figurarsi! Non esiste la verità, tanto meno nei processi. La verità processuale. La verità la costruiamo noi, come la vogliamo noi. Mettiamo insieme i fatti, e poi produciamo la sentenza. Tremendo.

Anche qui ci giochiamo tutto, su questo terreno. Per quanto difficile sia la verità,

non possiamo esimerci dal cercarla e fare tutto il possibile, anche l'impossibile, per trovarla. Ci sono orrendi richiami che vengono da tutte le parti, Ve l'ho detto, affinché condanniate Solvay. Qualcuno ha detto "questa terra ha bisogno della condanna di Solvay", come se questa terra avesse bisogno del sangue di innocenti. Nessuno però si chiede davvero se è vero che Carimati, Joris e De Laguiche hanno commesso i fatti per cui sono accusati. Sembra un problema di poco conto, un problema da superare, invece è l'unico che conti davvero.

Ho fatto un cenno al 434, Vi ho detto che in realtà non potremmo, o non dovremmo, nemmeno parlarne, perché il Pubblico Ministero non ha modificato l'accusa, non ha fatto quello che doveva fare. Ha chiesto a Voi di fare un miracolo, cioè di trasformare il 439 nel 434, ma Voi non siete qui per fare miracoli. E nemmeno per fare piaceri al Pubblico Ministero.

Dirò due o tre parole però su questo terreno, perché Vi deve essere chiaro che anche il 434, cioè il disastro ambientale richiede la prova di un pericolo concreto per la salute umana. Vi dirò che chi avesse l'intenzione di usare un *risk assessment*, quello dei numeri magici di cui Vi dicevo prima, e di cui Vi dirò poi, per fondare la prova di un pericolo penalmente rilevante, che sia ai sensi del 439, o ai sensi del 434, o di qualunque altra norma del Codice Penale, o non sa che cosa sia il *risk assessment,* ed è probabile perché nessuno lo sa per davvero, tanto meno il Pubblico Ministero ha fatto in modo che il suo consulente Ve lo spiegasse.

Vi dicevo prima che il *risk assessment* ha una storia importante dietro alle spalle. Per capire che cosa sia bisogna leggere i testi, i manuali di chi l'ha fabbricato, di chi l'ha costruito, perché chi l'ha costruito ha detto chiaramente quali sono i limiti di uso del *risk assessment*. Quindi chi lo usasse come prova di un pericolo penalmente

rilevante non sa che cos'è il *risk assessment*. Ma non sa nemmeno cosa sia il Diritto Penale, e che cosa sia il pericolo rilevante per il Diritto Penale. Quindi strada chiusa anche qui, non c'è niente da fare, ma è giusto che sia così. Che io sappia, e Ve lo spiegherò meglio dopo, non esiste, in tutto il mondo, una sentenza di un Giudice che abbia condannato, in sede penale, o in sede civile, un'azienda, una persona sulla base di un *risk assessment.* Non c'è, non esiste da nessuna parte.

Il *risk assessment* è un milite ignoto a casa nostra, perché non lo conosce nessuno. Vi spiegherò, è entrato nel mondo del Diritto nel 2006, ed ha un campo di applicazione specifico, puntuale. Infatti nessuno ha mai pensato di poterlo usare come prova di un fatto penalmente rilevante. Chi lo facesse, ripeto, non sa che cosa sia il *risk assessment.*

Un'altra cosa di cui non Vi parlerò è il dolo. Il dolo eventuale. Lascerò in pace la sentenza Thyssen di cui hanno parlato tutti. Ma perché? Ma perché la sentenza Thyssen ha cercato di risolvere un enigma che turba i sogni dei penalisti da secoli. È un enorme bernoccolo mentale, come dice qualcuno. È un enorme crampo del cervello. Trovare una linea di confine tra il dolo eventuale e la colpa cosciente. Qualcuno si illude che si possa trovare, io sono certo che non si possa trovare, perché chi si mette a cercarlo fa come le mosche che vanno a sbattere contro il vetro della finestra, sperando di uscire fuori. Cadono stramazzate al suolo perché è un problema che va ad urtare contro i limiti del linguaggio, e i limiti del linguaggio non possono essere superati.

Ma perché non interessa parlare della Thyssen? Perché Carimati non ha un problema di confine tra il dolo eventuale e la colpa cosciente, perché non è in colpa cosciente, ma nemmeno in colpa incosciente. E allora perché devo parlare della

Thyssen? Che senso ha? Non me ne frega nulla.

Alle ore 12.50 viene disposta una breve sospensione dell'udienza.

* * * * * *

Alle ore 13.00 riprende l'udienza e si procede come di seguito.

AVV. SANTA MARIA – Presidente e Signori Giudici, cercherò di essere fedele alla promessa fatta alla scorsa udienza, nel senso che non dirò tutto quello che ho scritto, anche perché sono più che certo che Voi leggerete tutto quello che scriverò. E quindi molti argomenti possono essere lasciati alla memoria scritta.

Vi ho accennato brevemente a quello che io ho chiamato l'ultimo bastione della difesa del Pubblico Ministero, in ordine a come sia la struttura dell'articolo 439 del Codice Penale. Per essere il più chiaro possibile cerco di mettere a fuoco e mettere al confronto il caso di Bussi, velocemente, con il nostro caso di Spinetta, per quel che riguarda il 439. Ci sono, tra i due casi, delle similitudini, non vi è dubbio, ma ci sono anche delle importanti differenze, e Voi sapete che i Giudici di Chieti hanno ritenuto insussistente il 439. Ne ha parlato già l'Avvocato Bolognesi, però è bene puntualizzare alcuni aspetti. Primo punto, a Bussi i pozzi potabili erano a valle idrogeologica dello stabilimento. Erano a un chilometro circa a valle idrogeologica dello stabilimento, e della mega discarica, di cui si legge sulla stampa.

Secondo punto importante, la falda, che passa sotto lo stabilimento e passa sotto la mega discarica, è la stessa falda, cioè lo stesso acquifero che arriva fino ai pozzi.

Terzo punto importante, ormai lo avete capito, a Bussi l'acqua non era buona. L'acqua ha superato più e più volte i limiti di Legge stabiliti per l'accettabilità, per

il consumo umano.

Voi sapete che in quel processo, l'Istituto Superiore di Sanità ha dato la prova (come poi la prova è stata valutata è un problema giuridico che riguarda il concetto di pericolo) che 700.000 persone, per almeno venti anni, hanno bevuto acqua che non rispettava i limiti di accettabilità previsti dalla Legge.

La Corte di Assise, con un ragionamento ineccepibile, perché ripeto è lo stesso ragionamento che abbiamo proposto noi qui, ma è l'unico ragionamento che vada d'accordo con il significato che devono avere le parole della Legge, cioè con il significato che deve avere "acque destinate all'alimentazione", "prima che siano attinte o distribuite" e "avvelenandola", la Corte di Assise ha assolto.

Il Pubblico Ministero di Alessandria cosa dice? Dice che la sentenza della Corte di Assise di Chieti gli va bene per intero, fuorché per la parte relativa al dolo. Allora, se quello che ha detto il Pubblico Ministero è sensato, vuol dire che il Pubblico Ministero ritiene che il ragionamento logico-giuridico che ha fatto la Corte di Assise di Chieti è equivalente, strutturalmente simile al ragionamento che lui ha fatto qui, e che lo ha portato qui a chiedere la condanna per il 439.

Voi capite che già così qualcosa non torna, perché come possa una sentenza di assoluzione portare argomenti a favore di chi chiede la condanna, è una cosa che non è di immediata comprensione. E infatti non è vero. È semplicemente impossibile.

Cosa ha fatto allora, il Pubblico Ministero? Ha recepito, perché questo ormai, come ho detto all'inizio, non può più non farlo, ha recepito che il concetto di acque destinate all'alimentazione è riferito esclusivamente all'acqua in concreto destinata all'alimentazione. Quindi l'acqua da cui pescano, ove sono scavati e da dove

Società Cooperativa Athena

pescano i pozzi potabili. E su questo punto il Pubblico Ministero di Alessandria e i Giudici di Chieti sono d'accordo. Ci deve essere però qualche punto in cui le due strade si biforcano, visto che la Corte di Assise ha prosciolto e il Pubblico Ministero ha chiesto la condanna.

Il punto in cui le strade si biforcano per il Pubblico Ministero sta nel significato che lui attribuisce all'inciso "prima che siano attinte o distribuite per il consumo". Cioè lui dice: la Corte di Assise di Chieti ha ritenuto che "prima che siano attinte o distribuite per il consumo" significa, come dicevamo all'inizio, che Voi stessi rispondereste a Vostro figlio che Vi ponesse la domanda che l'acqua è sempre l'acqua del pozzo. Ovviamente prima che sia entrata nei tubi, ma soprattutto – questo è il punto focale – prima che dai tubi si sia diramata verso i rubinetti da cui sarà bevuta quell'acqua da persone determinate.

Quindi la Corte di Assise di Chieti ha detto: non è un problema, prima che siano attinte non vuole dire mica trecento metri o cinquecento metri prima. Vuol dire l'acqua nel pozzo, prima che però la persona singola determinata l'abbia ricevuta per il consumo. È chiaro che nemmeno questa definizione di "prima che siano attinte o distribuite per il consumo" può andare bene al Pubblico Ministero di Alessandria, perché se lui prendesse questa definizione tal quale, e la applicasse al nostro caso, l'accusa gli muore tra le mani, perché da noi l'acqua del pozzo, del pozzo 8, l'acqua del pozzo Bolla, di tutti i pozzi dell'acquedotto, sono buone.

Ecco la differenza fondamentale rispetto a Bussi. Allora che fa il Pubblico Ministero? Dice: sì, è vero il Giudice di Chieti ha ritenuto che prima significhi quella cosa lì. Cioè che non significhi granché in sostanza. Significa che l'acqua è nel pozzo, prima che sia arrivata a persone determinate. Però Vi dice, ecco il

latinorum di cui bisogna diffidare: signori Giudici, questa è una *quaestio facti*.

Che cosa vuole dire, secondo il Pubblico Ministero? Vuole dire che i Giudici di Chieti hanno ritenuto che quelle parole hanno quel significato, ma Voi siete liberissimi, perché è una *quaestio facti*, di decidere in modo diverso. Cioè Voi sareste liberissimi di decidere che prima che siano attinte o distribuite per il consumo possa significare qualcosa d'altro. Che cosa esattamente d'altro? Cento metri prima, duecento metri prima? Non è chiaro.

Dove sta il tranello? Sta proprio nella parola latina, perché il significato che si deve attribuire alle parole della Legge, prima che siano attinte o distribuite per il consumo umano, non è una *quaestio facti*, è una *quaestio iuris*. Vi devo spiegare la differenza perché il latino, appunto, fuorvia. Una *quaestio facti* è una domanda, o una proposizione, di cui sia possibile dire che è vera o che è falsa, perché riguarda il mondo dei fatti. La proposizione "il ventilatore sta funzionando in questo momento" è una proposizione che può essere vera o può essere falsa. In questo momento è vera, perché sta funzionando. Se io tirassi via la corrente, sarebbe falsa, perché il ventilatore non sta funzionando. Questa è una *quaestio facti*. Quando nei processi dibattiamo: ma l'auto con cui è fuggito il rapinatore era verde, oppure era rossa? È *quaestio facti*, dipende dalle prove che si raccolgono nel processo.

Ma non è così per l'espressione "prima che siano attinte o distribuite per il consumo umano", perché il significato da dare alle parole della Legge non è una questione di fatto, non dipende dal mondo, dalla realtà, dipende dalle parole, da quello che significano. E torniamo all'inizio. "Prima che siano attinte o distribuite per il consumo umano" può voler dire una sola cosa, quello che Vi ho detto, e quello che hanno detto anche i Giudici di Chieti. E guardate un po' (lo troverete nella mia

memoria) è esattamente quello che ha detto chi? Un signore che si chiama Rocco.

Il signore che si chiama Rocco, è il signore che ha scritto il Codice Penale, quindi ha scritto l'articolo 439. Nella relazione al Codice Penale questo signore, parliamo del 1930, siamo in pieno Fascismo, ma questo signore era un giurista raffinato, intelligente e raffinato, ha scritto esattamente questo. "Prima che siano attinte o distribuite per il consumo umano" si situa in quel momento che abbiamo detto, e qual è il significato? È una linea di confine. Tra che cosa? "Prima che siano attinte o distribuite per il consumo umano" significa che io non so ancora quante persone potrebbero bere quell'acqua; una, nessuna, centomila, perché l'acqua è nel pozzo, e non è ancora arrivata ai rubinetti. Potrebbe arrivare a tutti i rubinetti, di tutta la città, oppure no. Il dubbio è atroce perché quell'acqua avvelenata, l'acqua del pozzo, potrebbe anche causare eventi devastanti. Ecco perché è così grave l'avvelenamento, il 439. È come se fosse un tentativo di omicidio, o di lesioni, a vittima indeterminata. Ho detto prima uno, nessuno, centomila.

Dopo che l'acqua è stata attinta o distribuita per il consumo, invece, non è che non ci sia più nulla, però c'è un altro tipo di delitto, il delitto contro l'incolumità individuale. Perché a quel punto, se l'acqua è arrivata al rubinetto di tizio, caio o sempronio, i soggetti in pericolo sono determinati, sono tizio, caio e sempronio, allora non si applica più il 439, ma si applicano altre norme. Potrebbe essere un omicidio, se il veleno ha ucciso. Potrebbe essere lesioni, se il veleno ha causato malattie. Altri tipi di reato. Questa è l'unica funzione che ha quell'espressione linguistica "prima che siano attinte o distribuite per il consumo umano".

Quindi dov'è l'inganno del Pubblico Ministero? Uno, aver detto che è una *quaestio facti*, che significa semplicemente: Giudici, fate quello che volete Voi; a Chieti

hanno deciso così, ad Alessandria potete decidere nel modo opposto. Ancora una volta quella persistente tentazione dell'uso del potere senza limiti.

Pensate al paradosso, se fosse vero che questa cosa sia una *quaestio facti*, se fosse vero che è una *quaestio facti*, vorrebbe dire che per lo stesso e identico fatto a Chieti si è prosciolti, ad Alessandria si prendono diciotto anni. Provate ad immaginare di vivere in un mondo in cui Voi cittadini siete così incerti su cosa dica la Legge che Vi può capitare, mettendo piede in Abruzzo, di essere prosciolti, mettendo piede ad Alessandra, di beccarvi vent'anni di galera. Non può essere questo il Diritto. È impossibile.

L'espressione "prima che siano attinte o distribuite per il consumo" deve poter avere un significato, uguale a Chieti, ad Alessandria, a Milano o a Palermo. Deve! Perché altrimenti il Diritto non è più niente. Lo dicevamo prima, c'è solo la violenza, cioè il Giudice decide lui: io condanno quello e assolvo quell'altro. Perché? Perché gli va, tanto è una *quaestio facti*. Errore quindi.

Quindi il Pubblico Ministero va a sbattere contro un muro, perché a questo punto non può più sostenere che esiste una plausibile differenza tra il ragionamento giuridico di Chieti e il ragionamento che fa lui. Lui la sentenza di Chieti se la prende per intero, perché quella sentenza ragiona bene. E cosa accade allora di curioso? Che il Pubblico Ministero, avendo prodotto lui questa sentenza, ha suicidato la sua accusa, perché se si dà all'espressione "prima che siano distribuite" l'unico significato che può avere, capita questo, l'accusa muore. Chiuso l'argomento.

C'è anche un'altra differenza importante, però, tra Bussi e Spinetta, oltre al fatto che là l'acqua non è buona e qui è buona. E qual è questa differenza? La differenza

è che da noi i pozzi potabili, cioè i pozzi dell'acquedotto, il pozzo 8, quei pozzi dell'acquedotto, perché di questo stiamo parlando, oltre a essere a monte dello stabilimento, laggiù invece erano a valle; ed essendo a monte è chiaro che poi c'è tutta la retorica dell'alto piezometrico, e ne parliamo. Essendo a monte un po' più in sicurezza si è, rispetto a Chieti. Ma c'è un'altra differenza importante.

Vi avevo detto che a Bussi la falda è sempre la stessa; quella che va sotto lo stabilimento e quella che va sotto la mega discarica è la stessa che va ai pozzi. Da noi è così? Ad Alessandria è davvero così? Attenzione perché qui c'è un punto delicato. Il Pubblico Ministero ha insistito in replica, lo ha voluto scrivere più e più volte e ha detto: "Per me le acque destinate all'alimentazione sono le acque che vanno dai venti ai settanta metri" il livello A e il livello B dell'acquifero multistrato. Noi, per un anno e mezzo, abbiamo parlato di questo, del livello A e del livello B. Il Pubblico Ministero però ha già riconosciuto che le acque destinate all'alimentazione devono essere quanto meno le acque scavate dove sono scavati i pozzi potabili, o dove i pozzi potabili prendono l'acqua. E ad Alessandria e a Spinetta dove sono? Dove sono scavati questi pozzi? C'è un pozzo potabile scavato nel livello A o nel livello B? No. Il pozzo 8, e tutti i pozzi dell'acquedotto, oltre a essere a monte, sono anche scavati molto più profondamente, vanno a prendere l'acqua, ve lo dicevo prima da un acquifero diverso, che non è né l'A, né il B, ma si chiama Villafranchiano.

Questa è una parola che non avete mai sentito entrare in questo processo, non è mai stata pronunciata. Perché? Perché prima, e qui vedete la riprova di quello che Vi sto dicendo da stamattina, non c'era alcun bisogno di dirla, per il Pubblico Ministero. Finché il Pubblico Ministero, come Vi dicevo, fa il suo giro nella giungla, e quindi

Società Cooperativa Athena

dà alle parole il significato che vuole, e dice che "destinate" equivale a "destinabili", a lui non importa nulla che sia il livello A, il livello B, il livello C, o il Villafranchiano eccetera, è sempre acqua destinabile. E quale acqua non lo è?

Ma se, invece, finalmente cominciamo a ragionare, e facciamo in modo che le parole della Legge siano il vincolo al potere del Giudice, allora il Pubblico Ministero va nei guai, perché i pozzi potabili da noi sono scavati nel Villafranchiano, qualche volta nel livello C. Ora, Villafranchiano è separato da uno strato impermeabile di alcuni metri dal livello C. E il livello C... Questo è un punto importante, e Vi rinvio per i riferimenti puntuali a quello che ha scritto Francani, perché sono ormai dati di fatto oggettivi, che sono quelli su cui è stato costruito il piano integrativo della caratterizzazione di Solvay. Cioè il nuovo modello concettuale. Ebbene, il livello C è nello stabilimento pressoché ubiquitariamente separato dal livello B e dal livello A, quindi è protetto.

So che fa quasi girare la testa, perché sapere che per tutto il processo abbiamo discusso del livello A, e del livello B, e poi alla fine scopriamo che il Pubblico Ministero, giustamente, esclude che il livello A e il livello B siano le acque destinate all'alimentazione, perché lì non ci sono pozzi, lo esclude per implicito, scopriamo che in fondo abbiamo parlato, per tanto tempo, di cose che non hanno significato, rispetto all'oggetto del 439. Anche qui il Pubblico Ministero è stato furbissimo. Vi ha mai parlato del livello C? Vi ha mai parlato del Villafranchiano?

Mai, non gli conviene, perché quelle sono le acque destinate all'alimentazione. Ma quelle sono acque non inquinate. C'è un argomento, e adesso Vi dico una cosa.

Durante le indagini preliminari, come Difensore di Solvay, andai a trovare il Pubblico Ministero, ovviamente ci scambiavamo le idee, io cercavo di capire da che

parte stesse andando la sua indagine, davo la massima disponibilità della società all'acquisizione di documenti da tutte le parti, e si parlava del più e del meno. E una volta mi disse: "So di avere un problema nella costruzione dell'accusa, lo so". Io dentro di me sapevo che di problemi ne aveva centomila, non uno, ma volevo capire quale fosse per lui il problema. E mi disse: "Il problema si chiama Villafranchiano". Giuro che in quel momento io non sapevo esattamente che cosa dicesse il Pubblico Ministero, ne sapevo meno di lui. Forse ancora oggi ne so meno di lui. Chiesi a Francani, al consulente, e lui mi spiegò che Villafranchiano è l'acquifero da cui pescano, dove sono costruiti, scavati i pozzi potabili. Qualcuno ha anche delle finestre nel livello C, ma che il livello C è separato dai livelli superiori.

Allora qui c'è un bel problema, c'è una bella contraddizione nella costruzione d'accusa. Se immaginassimo l'accusa come un sillogismo, in cui la promessa maggiore è: le acque destinate all'alimentazione sono le acque dove sono scavati i pozzi, o dove pescano i pozzi. Nella premessa minore dicessimo: le acque dei livelli A e B, sono le acque dove sono scavati i pozzi, cioè la premessa minore del sillogismo. Per potere ottenere la conclusione che vuole il Pubblico Ministero, una conclusione valida e vera, e cioè che le acque dei livelli A e B, sono destinate all'alimentazione, il sillogismo è falso, perché la premessa minore è sbagliata, è falsa. Non è vero che i pozzi sono scavati nei livelli A e B.

L'accusa quindi va a sbattere frontalmente contro una contraddizione. A questo punto è il Pubblico Ministero ad essere in contraddizione con se stesso. L'avere ammesso che le acque destinate all'alimentazione sono le acque destinate all'alimentazione (e come fare a dire diversamente) si trova impigliato in una

contraddizione non più sanabile.

Il Pubblico Ministero lo sa, lo sa perfettamente. Ve l'ho detto, lo sapeva dall'inizio. E che cosa ha fatto allora? Si è costruito un alibi di ferro, apparentemente di ferro. Vi ha parlato del pozzo Bolla. Ha voluto anche sottolinearlo nelle repliche perché, apparentemente, il pozzo Bolla contraddice quello che sto dicendo, perché in qualche modo il Pubblico Ministero viene a dirci: però l'inquinamento ormai è arrivato fin quasi al pozzo Bolla. Allora, posto che il pozzo Bolla ovviamente pesca acque destinate all'alimentazione, anche quelle acque, quelle del pozzo Bolla sono destinate all'alimentazione e sono inquinate. Qual è il problema? Il problema è che anche stavolta c'è qualcosa che non funziona. Per parlarvene ho bisogno di appunto aprire e chiudere una parentesi, legata al pozzo Bolla.

Ve ne ha già parlato l'Avvocato Bolognesi, io ne parlo brevemente e in un modo un po' differente. Il pozzo bolla è stato scavato nel 1974, come sapete è a sud dello stabilimento, abbastanza vicino al confine dello stabilimento, quindi a monte idrogeologico rispetto allo stabilimento. 1974, attenzione. Da quello che ne sappiamo, da quello che è stato documentato in atti, il pozzo Bolla non ha mai avuto problemi. Non è mai risultato inquinato, tant'è che ha sempre continuato a fare il suo dovere per quarant'anni, indisturbato.

Tenete a mente una cosa adesso, perché poi ne capirete la rilevanza tra un attimo. Posto che il pozzo Bolla è a monte dello stabilimento, c'è un solo modo attraverso cui le acque inquinate nel sito industriale potrebbero arrivare, contro corrente, fino a monte, e potrebbe essere stato soltanto l'alto piezometrico ovviamente; perché sappiamo che uno degli effetti dell'alto piezometrico è proprio l'inversione della corrente. Però qui troviamo un bel ostacolo. Come si fa a sostenere che l'alto

piezometrico possa avere avuto influenza sul pozzo Bolla? Se il pozzo Bolla esiste dal 1974 e l'alto piezometrico esiste più o meno da quell'epoca (poi ne dirò, le prime notizie storiche dell'alto piezometrico risalgono al 1986, ma è più che certo che l'alto piezometrico ci fosse anche prima, perché nel 1986 era bello grande, era un girante). Ma se in quell'epoca, negli Anni Settanta, negli Anni Ottanta, mai l'alto piezometrico ha avuto influenza sul pozzo Bolla, perché le analisi del pozzo Bolla dicono che il pozzo è sempre stato pulito, perché mai nel 2012, ad agosto del 2012, e poi nel 2013, quel che non è mai accaduto prima sarebbe successo? Perché? Voi sapete perfettamente che nel 2012, nell'agosto del 2012 l'alto piezometrico era un nano piezometrico. Ormai era stato abbattuto quasi per intero, forse era alto un metro, neanche, meno di un metro. Ma Vi sembra plausibile che un nano possa produrre, nel 2012, un effetto che quando era giovane, ed era gigantesco, non aveva mai prodotto? Non c'è qualcosa che non va? Sì, c'è qualcosa che non va.

Dobbiamo capire. A maggio del 2008 scoppia, guarda caso, la bolla del cromo, diciamo la balla del cromo, boh, l'emergenza. A maggio 2008. Passano quattro anni e mezzo e il pozzo Bolla continua a lavorare tranquillo. Nel 2008, nel 2009, nel 2010. Qui intanto Solvay sta continuando, sta implementando i lavori per ridurre l'alto piezometrico, ma il pozzo Bolla non ne risente affatto.

Attenzione, ha fatto molto bene a sottolinearlo l'Avvocato Bolognesi, il pozzo Bolla è illegale, ormai lo sapete, non rispetta le aree di rispetto, cioè non poteva essere costruito lì, doveva essere costruito in un posto diverso. Solo che lo hanno costruito lì nel 1974, e nessuno ci ha mai pensato. Ma sì, andiamo avanti, anche perché le acque erano buone, diciamo. Però imbarazzante.

È un'illegalità amministrativa imbarazzante, perché svela da sola tutto il disprezzo

che anche le Autorità di qui hanno sempre avuto verso la Legge. Anche la Legge amministrativa. Possibile che in trent'anni nessuno si è accorto che quel pozzo non rispettava le aree di rispetto? Scusate il gioco di parole. No, è impossibile. L'hanno lasciato lì. Va bene, era pulito. Nel 2008 diventa imbarazzante però, perché è chiaro che qualcuno si sarebbe fatto una domanda: scusate, ma il pozzo Bolla è in regola? È legale? E i nostri eroi della Conferenza dei Servizi cominciano a preoccuparsi. Dicono: come facciamo? C'è qualcosa che non quadra qua. Non possiamo mica chiudere il pozza Bolla solo perché non rispetta le aree di rispetto? Perché ci verrebbero a dire: ma ve ne siete accorti soltanto adesso? Quel pozzo esiste dal 1974! Ci vuole un pretesto. Siamo nel 2012, inizio 2013, questo processo penale sta per partire, oggettivamente chiudere il pozzo Bolla con un buon pretesto fa comodo sia all'ARPA e agli Enti della Conferenza dei Servizi, sia al Pubblico Ministero in questo processo. E il Pubblico Ministero infatti si giocherà la carta del pozzo Bolla fino alla replica. Allora che cosa è successo per poter giustificare la chiusura del pozzo Bolla? Qualcuno ha il colpo di genio. Stiamo controllando il pozzo Bolla da sempre, l'emergenza è iniziata da quattro anni, dal 2008 al 2012, e il pozzo Bolla non dà problemi. Che cosa fa ARPA? Che cosa fa Maffiotti? Decide, di punto in bianco, soltanto ad agosto 2012 di cambiare il limite di rilevabilità strumentale delle sostanze. Che cosa vuole dire? Vuol dire che si sono andati a comprare, ma proprio per questo scopo, chiamiamolo "un microscopio" (avrà un nome tecnico differente), qualcosa che è in grado di vedere delle concentrazioni che sono cinquanta volte più basse di quelle che fino ad agosto 2012 avevano cercato anche loro, quelli di ARPA. Attenzione, queste concentrazioni sono così basse, che sono anche di tre ordini di grandezza più basse delle CSC. Quindi, per quale ragione

ARPA pensa, ad agosto del 2012, di andare a cercare l'infinitamente piccolo, chiamiamolo il bosone di Maffiotti, non si capisce. Perché uno può dire: non c'è mica limite alla prudenza, vogliamo essere prudenti. Va bene. Ma perché non eri prudente nel 2008 quanto meno? Perché quel limite di rilevabilità, che è perfetto, perché consente di rilevare se ci sono superamenti delle CSC, non lo hai adottato prima? Ma perché evidentemente non serviva. Ad agosto 2012 ci vuole un pretesto per chiudere il pozzo bolla. Si cambia i limiti di rilevabilità, cinquanta volte più basso, e che cosa succede? Più potenziamo il microscopio, più siamo certi di trovare qualcosina, qualche traccia infinitesima. E infatti ARPA, tutta contenta, dice: ho trovato tracce infinitesime di clorurati. Tracce che se avessi adottato i limiti di prima non sarei neanche riuscito a vedere, tanto sono piccole. Stavolta però le ho trovate, e allora ecco trionfanti si va: ecco, avete visto, dobbiamo chiudere il pozzo Bolla. Cosa succede? Maffiotti firma una relazione, la manda al Pubblico Ministero, il Pubblico Ministero la deposita a Voi, ed è la relazione di dicembre del 2012. In cui che cosa scrive Maffiotti?

Scrive due cose. Dà per certo che quelle tracce infinitesime siano l'effetto dell'alto piezometrico, e dice: ora (cioè a dicembre del 2012) l'inquinamento è arrivato fino agli strati più profondi dell'acquifero, è arrivato fino ai filtri, che sono posti a 55 metri, quindi dobbiamo preoccuparci, colpa dell'alto piezometrico e colpa di Solvay.

Dove sta la bugia, la menzogna? Nel non aver detto che quelle tracce sono state trovate soltanto perché è stato usato un limite di rilevabilità cinquanta volte più basso rispetto a prima. Quindi Maffiotti non può scrivere: ora ho trovato queste cose. Perché prima se non le ha trovate è semplicemente perché non aveva usato il

microscopio, ma non vuole dire che prima non ci fossero. Ma di che cosa stiamo parlando alla fine? Tracce infinitesime. Anche tre ordini di grandezza più piccole delle CSC. Non sono nemmeno inquinamento potenziale.

Voi sapete che quando le concentrazioni di inquinanti nell'acqua superano le CSC la Legge dice che siamo in una situazione di inquinamento potenziale. Bisogna fare l'analisi di rischio (*risk assessment),* per capire se il superamento delle CSC dà luogo alla necessità di una bonifica. E quindi le CSC si trasformano in CSR eccetera.

Ma quando siamo uno, due, tre ordini di grandezza, vuol dire mille volte meno delle CSC, l'inquinamento non è nemmeno potenziale, non esiste. Però viene usato il pretesto. Chiudere il pozzo Bolla per questo pretesto consente agli Enti di dire: mica lo abbiamo chiuso perché era illegale, cioè perché le distanze erano sbagliate? Lo abbiamo chiuso perché è inquinato, o può esserlo, o quasi inquinato. E di chi è la colpa? Di Solvay. Che nel frattempo ha abbassato l'alto piezometrico, che ormai è poco più di un metro. Ma come si chiamano queste cose? Che nome hanno? Che nome ha la relazione del 27 maggio, sempre a firma di Maffiotti? Che nome ha quest'altra relazione di dicembre del 2012, che con una baldanza e una sicurezza ignobile certifica che quelle tracce infinitesime sono l'effetto dell'alto piezometrico, e non è possibile. E non è possibile anche per ragioni idrogeologiche. L'alto piezometrico è l'innalzamento del livello A della falda. Lo avete capito anche Voi.

Ma cosa c'entrano i livelli sottostanti? Come fa l'alto piezometrico ad arrivare al livello B, al livello C, al Villafranchiano? Non può. Maffiotti non lo sa? Va be', o la sua ignoranza è smisurata, oppure dice il falso, e il Pubblico Ministero ha tutto

l'interesse a prendersi questa relazione, a depositarla subito a Voi, e a usarla fino alla replica, per dire che l'alto piezometrico ha inquinato il pozzo Bolla.

Eliminata questa menzogna si torna facilmente alla verità, cioè le acque destinate all'alimentazione qui ad Alessandria sono acque profonde, acque non inquinate. Non c'è niente, né un 439, né un qualsiasi altro ordigno. Abbiamo invece un'ARPA che, invece di fare il suo dovere, gioca con il Pubblico Ministero a creare pretesti per fabbricare accuse false. Questa è la verità.

Vi avevo promesso che Vi avrei parlato del *risk assessment*, adesso lo farò più velocemente che posso. Anche qui usiamo il caso di Bussi come confronto, anche perché il Pubblico Ministero ha depositato quella sentenza. Vi ho già detto che c'è, anche rispetto al concetto di pericolo, una differenza eclatante, immediata. A Bussi le acque non sono potabili, cioè superano i livelli della potabilità, li hanno superati per molto tempo. Ad Alessandria no. Quindi provate a chiedergli: ma che cosa vuole dire veramente il Pubblico Ministero quando dice che la sentenza di Chieti gli va bene per tutto fuorché per il dolo? Come fa ad andargli bene per il pericolo, per esempio? A Chieti i Giudici hanno detto una cosa ovvia? Hanno detto che nemmeno un superamento, un piccolo superamento dei livelli di potabilità può davvero costituire la prova di un pericolo penalmente rilevante. Nemmeno quello. Ora ad Alessandria non c'è nemmeno quello. Non c'è nemmeno il superamento.

Quindi, come può la sentenza di Bussi andare bene al Pubblico Ministero di Alessandria? Come fa ad andargli bene in tutto fuorché per il dolo? È impossibile.

Ecco perché Vi ho detto fin dall'inizio della raccomandazione subdola. Il Pubblico Ministero al 439 non ci credo più, ma non ci ha mai creduto. Che gli diate qualcosina, chiede un 434, fatemi questa elemosina, almeno questo.

Ma c'è di peggio, perché la sentenza di Chieti, se Voi la leggete dice anche di più. Dice che un pericolo penalmente rilevante per il 439 non può essere dato da un *risk assessment*, perché lì l'ISTISAN ha fatto questa roba, ha fatto un *risk assessment*, e il Giudice ha detto: non basta per il pericolo, per il 439. E allora entriamo nel teatro dell'assurdo, perché se al Pubblico Ministero va bene quella sentenza, fuorché per il dolo, gli va bene anche nella parte in cui quella sentenza dice che il *risk assessment* non può provare il pericolo. Ma se il Pubblico Ministero ha provato il pericolo del 439 con un *risk assessment*, addirittura con un pessimo *risk assessment*, in che mondo siamo? Siamo nel mondo dell'assurdo. Cioè un buon *risk assessment*, tecnicamente un buon *risk assessment* è quello che ha fatto l'ISTISAN, cioè l'Istituto Superiore di Sanità, a Bussi. È stato un lavoro serio.

Hanno analizzato un'infinità di dati, si sono messi a lavoro i più rilevanti, i più bravi ricercatori italiani, e alla fine hanno fatto un *risk assessment* come si deve. Ma lì potevano farlo. Lì almeno l'esposizione alimentare, cioè che una popolazione abbia bevuto acqua quanto meno sopra i limiti della Legge c'era. Nel nostro caso non c'è neanche questo. Quindi nel nostro caso non si può fare per davvero un *risk assessment*. Ve l'hanno già detto tutti, è banale, ne avevamo già parlato, non con Voi, ma lo avevamo già detto in udienza preliminare, ma Voi avete capito perfettamente che se il rischio è l'esposizione moltiplicata per la probabilità dell'evento, o della gravità dell'evento, se l'esposizione è zero, ed è zero in tutti i pozzi analizzati da Gilli, fuorché il pozzo 8, il risultato immancabilmente sarà sempre zero. Quindi Gilli ha fatto un *risk assessment* mostruoso, completamente sbagliato. Ecco, in una situazione in cui un buon *risk assessment* non può provare il 439, giusto quello che dice la Corte di Assise di Chieti, applicato a noi, dove invece

il *risk assessment* è un brodino tiepido, riscaldato, inaccettabile anche dalla comunità degli analisti del rischio, addirittura non conforme ai protocolli che sono allegati alla Legge 152 del 2006, perché nessuno fa un *risk assessment* quando l'esposizione è zero. Quindi il nostro Pubblico Ministero, che ha in mano questo mostriciattolo, questo falso *risk assessment*, dice che gli va bene la sentenza di Chieti? È ridicolo, è assurdo, completamente assurdo.

C'è davvero da dire ancora qualcosa intorno al *risk assessment*? In teoria no, che cosa si deve dire ormai? Perché avevo detto all'inizio che io Vi allegherò una nota che ho scritto io, e l'ho scritta per Solvay non in vista di questo processo, perché io avevo deciso che non mi sarei occupato di pericolo in questo processo perché – e lo dico francamente – in una situazione in cui l'acqua destinata all'alimentazione rispetta i limiti di legge, non riesco nemmeno a pensare che ci possa essere un pericolo. È stolto di per sé, perché se ci fosse un pericolo nell'ambito del rispetto dei valori soglia, vuole dire che il colpevole è il Legislatore, quello che ha fissato i valori soglia, non chi li sta rispettando. Saremmo in una situazione balorda, assurda. Quindi avevo deciso che non mi sarei occupato del pericolo, perché era inutile. Poi ho scritto una nota e ho deciso però, perché quando si vive in un teatro dell'assurdo, l'unica cosa che io ho è la fiducia in Voi. In un processo anomalo come questo l'unica cosa su cui posso contare è la Vostra saggezza, la Vostra razionalità, la Vostra riflessione, e quindi Vi darò questa nota.

Cosa Vi avevo detto in premessa? Che io ho studiato il *risk assessment*. Vi assicuro che il Pubblico Ministero non lo ha studiato, non sa nemmeno che cosa sia. Ma nemmeno chi altri ne ha parlato sa che cosa sia, perché sapere che cos'è il *risk assessment* significa studiare, significa studiare i testi, scritti in inglese, ponderosi,

difficili, in cui si spiega che cos'è questa cosa strana. Qui in Italia non lo sa nessuno, ma c'è gente che pubblica articoletti sul pericolo, straparla del *risk assessment*, senza nemmeno sapere chi l'abbia inventato e quando. Quindi parlano a vanvera. Siccome in Italia parlano tutti a vanvera non c'è di che meravigliarsi. È così. Il *risk assessment* è stato inventato in America, nel 1983, tanto tanto tempo fa, ed è stato inventato da un organo che è un'emanazione scientifica dell'Accademia Nazionale delle Scienze negli Stati Uniti.

Ci sono volumi, il primo appunto del 1983 viene chiamato "Red Book" (cioè Libro Rosso). Successivamente lo stesso organo è stato incaricato dal Senato americano, perché lì fanno le cose un po' più sul serio che da noi, dopo dieci anni circa di vita del *risk assessment*, di fare un bilancio di come questa roba deve aggiornata, migliorata, modificata eccetera. Ed è seguito un lavoro di revisione, che ha dato luogo poi ad ulteriori versioni. Quindi è una roba complicata.

Ma che cosa è certo? Perché lo dicono quello che lo hanno inventato il *risk assessment*. Troverete nella mia nota il cenno di un articolo che ha pubblicato sulla più importante rivista scientifica del mondo, che è Nature (Natura), il primo Presidente dell'EPA (l'EPA è l'ARPA americana). Credo che il parallelo non sia esattamente corretto, però l'EPA è l'agenzia governativa che ha la responsabilità di fissare i valori soglia per le emissioni di inquinanti in atmosfera. Ci sono tante agenzie. C'è l'EPA, c'è l'OSHA, c'è la Food and Drug Administration. Sono agenzie che hanno lo stesso compito: stabilire i valori soglia.

Come si stabiliscono i valori soglia? Usando il *risk assessment.* Questa roba, questo meccanismo particolare, serve quindi ad uno scopo pratico, che è aiutare le agenzie, in una materia molto incerta, a fissare dei valori soglia. Ma che cosa scrive

Società Cooperativa Athena

il Presidente dell'EPA, il primo Presidente dell'EPA a proposito del *risk assessment*, già nei primi anni di vita di questa cosa? Lui che lo stava usando, dopo averlo inventato, scrive nell'articolo che Vi farò avere: ragazzi, state attenti con questi numeri che fate passare per numeri magici (1 per 10 alla meno 4, 2 per 10 alla meno 6), questi sono numeri al lotto, non illudete la gente che noi sappiamo davvero misurare il rischio in un modo esatto, matematico. Fosse vero che abbiamo un metro, come ce l'abbiamo per misurare la lunghezza di qualcosa, come abbiamo il chilo per misurare il peso di qualcosa; fosse vero che abbiamo qualcosa per misurare quell'entità inafferrabile, oscura, che è il rischio, non ce l'abbiamo. E che facciamo? Se non ce l'abbiamo dobbiamo cavarcela in qualche modo, abbiamo inventato il *risk assessment* per questo, ci dà una stima incertissima, che non è la verità, perché è certo che non sia la verità, perché ne sappiamo troppo poco di rischio per sapere qual è la verità, ma almeno usiamo questo strumento perché dobbiamo fissare dei limiti. Bisogna che le aziende sappiano che non possono emettere in atmosfera più di x, e x lo fissiamo noi in America. Da noi li fissa il Governo, li fissano altri soggetti.

Ma che cosa ha scritto in questo articolo il primo Presidente dell'EPA? State attenti perché il *risk assessment* è come una spia sotto tortura, lui vi dirà quello che volete, basta che lo torturate abbastanza. Paradossale, ma è la verità. Il *risk assessment* è un congegno matematico che può produrre stime variabili di ordini di grandezza, cioè può produrre risultati, in ordine al medesimo rischio che viene stimato diverso di ordini di grandezza. Basta modificare un po' gli input, cioè le informazioni che si mettono nel computer, basta modificare un po' il set delle operazioni di default, cioè delle premesse del *risk assessment*. Io posso, sulla stessa situazione,

Società Cooperativa Athena

commissionare una lista di rischio, un *risk assessment* che mi dica che il mio rischio è accettabile, oppure posso commissionare, allo stesso soggetto, un *risk assessment* che mi dica che il rischio è inaccettabile. Non ci vuole molto. Ecco cosa dice il primo Presidente dell'EPA. Fate capire però che dipende dalla tortura, cioè che questa non è mica la verità.

Allora a che cosa serve il *risk assessment*, posto che ha queste caratteristiche? Ve l'ho detto, in America serve per fissare i valori soglia, quelli che le aziende devono rispettare, che sono ovviamente valori ultraprecauzionali. Sarebbe follia se il Legislatore in America, in Italia, ovunque, fissasse valori soglia che siano anche la soglia del pericolo reale. Devono essere molto più bassi quei limiti.

E poi serve a qualcosa altro, e qui si capisce perché serve la spia, e a cosa serve torturarla. Da noi il *risk assessment* è stato codificato, cioè è entrato nell'ordinamento giuridico con il Codice dell'Ambiente 152 del 2006, prima non c'era. Come è costruita la procedura di messa in sicurezza e di bonifica nel nostro ordinamento? È una scelta del Legislatore, lo avete capito anche Voi, è costruita come una dialettica, ha una struttura dialettica il procedimento. Perché? È un dialogo, da una parte c'è il proprietario del sito, o l'inquinatore, dall'altra ci sono, o dovrebbero esserci, gli enti pubblici. Devono discutere tra di loro, devono trovare un punto d'intesa, un punto d'accordo. Come? Intanto il presupposto è che ci sia un superamento delle CSC. Va bene, se c'è un superamento delle CSC comincia una fase del *risk assessment.* E qui litigano, perché l'inquinatore, o il proprietario, vorrebbe farlo in un certo modo il *risk assessment*, vuole usare certi criteri, certi metodi, perché ottiene delle CSR diverse, magari più alte. Gli Enti pubblici (ARPA), se facessero il loro dovere, fanno un *risk assessment* diverso, in cui,

Società Cooperativa Athena

invece, le CSR sono differenti. Allora tutti e due tirano la fune, chi da una parte e chi dall'altra. Ecco il *risk assessment* a cosa serve, per risolvere un problema dialettico, un problema politico, perché poi alla fine le CSR che vengono fissate sono chiamate "sito specifiche". Sapete perché? E questo è corretto in sede amministrativa, perché lo stesso problema ambientale può produrre una soluzione, cioè un CSR, diverso da sito in sito, perché si deve tener conto di molte cose, dell'esigenza della produzione e quindi dell'occupazione, e trattandosi di un rapporto negoziale anche dei rapporti di forza che ci sono. Tanti fattori. Il *risk assessment* serve a questo, a risolvere un conflitto di interessi e di posizioni.

Un sociologo tedesco, Ulrich Beck, ha chiamato la nostra società contemporanea "società del rischio". Lui dice che l'essenza di questa società, della nostra società, è la guerra perpetua tra gruppi e fazioni diverse intorno alla definizione di che cosa è rischio, di cosa è rischio accettabile, e di come il rischio debba essere distribuito. E in effetti da un lato ci sono i consumatori, ci sono i lavoratori, ci sono le associazioni ambientaliste che spingono in una certa direzione, vogliono normative più restrittive, vogliono *risk assessment* diversi, pretendono leggi più restrittive. Dall'altra le industrie incrementano l'interesse contrario, perché ogni *compliance*, cioè ogni rispetto ad una normativa più stringente implica maggiori costi. Anche l'industria ha la sua voce in capitolo perché ovviamente deve stare sul mercato, quindi deve, in qualche modo, conciliare il suo interesse con quello degli altri.

Alla fine decide l'ente pubblico, o dovrebbe decidere la politica, cioè l'equilibrio. Il punto di equilibrio tra i due viene deciso a livello politico. Su che base? Sulla base del *risk assessment.* Ma adesso comprendete quanto insensato sia pensare invece di usare il *risk assessment* in un processo penale? Se il *risk assessment* è una spia che

può dire qualcosa, purché lo si torturi abbastanza, voi pensate davvero che un Giudice penale possa scrivere una sentenza fondando la prova del pericolo su questa spia, e su come l'ha torturata bene il consulente del Pubblico Ministero? No! Il processo penale ha come scopo la verità, non un compromesso, non un punto di equilibrio, tanto per dare qualcosa a tutti, tanto per soddisfare tutti. No, non è questo. La sentenza, lo dicevo prima, il Giudice la deve costruire con la verità, facendo tutta la fatica che ci vuole per capire se e che cosa c'è, qual è e quanto è il pericolo. Ma non può usare il *risk assessment*, deve usare altro.

Ve ne hanno già parlato altri, non voglio dilungarmi, deve usare la scienza. Vi dico solo questo: il *risk assessment* comincia dove finisce la scienza. Ed è ovvio, se la scienza avesse la risposta alla domanda: quanto è il rischio legato all'esposizione a questa sostanza, non ci sarebbe bisogno del *risk assessment*, ci basterebbe la scienza, ci basterebbe la conoscenza epidemiologica, la conoscenza sperimentale.

Ma siccome la conoscenza scientifica è sempre insufficiente, soprattutto in queste materie, allora si deve inventare un congegno come questo, ma non dimenticando mai qual è la natura di questo congegno, la spia sotto tortura. E quindi il ristretto campo, entro cui può essere applicata, che è il campo della dialettica degli interessi, quella che deve dare luogo ai punti di equilibrio, alle norme, ai valori soglia, alla decisione se bonificare o non bonificare. Ma non se condannare o non condannare un uomo per avvelenamento o per disastro che sia. Ecco perché io ho detto, stiatene certi, mai un *risk assessment* è stato usato per condannare qualcuno, non lo può essere. Vi dico di più, se un Giudice che si trovasse per le mani il *risk assessment* di Gilli, che è anche un pessimo *risk assessment*, perché quello non è nemmeno un *risk assessment*, e pensasse di condannare, non dico per 439, ma anche per 434, Vi

assicuro che si esporrebbe al ridicolo. Farebbe qualcosa di ridicolo, agli occhi ovviamente della comunità che sa. Farebbe qualcosa che nessuno ha mai fatto.

Vi faccio un numero esempio per dirvi cosa penso. Esiste, pubblicato in America, un volume di enorme importanza. Poi Vi dirò una cosa diversa. Questo è il manuale di riferimento per il Giudice della prova scientifica. Questo manuale contiene un'infinità di capitoli; c'è il capitolo sull'epidemiologia, il capitolo sulla tossicologia, il capitolo sull'esposizione, la scienza dell'esposizione. I migliori scienziati lo hanno scritto per aiutare i Giudici, perché i Giudici fanno fatica. Fanno fatica tutti, che siano Togati o non Togati a gestire questa materia. Non esiste un capitolo sul *risk assessment*, perché si sa che nemmeno nelle cause civili viene usato. Troppo incerto, troppo maneggevole da tutte le parti, in tutti i modi, per dare quelle garanzie che la prova scientifica esige nel processo penale. È così. È così e basta. Adesso parlerò soltanto di un altro argomento.

Vi ho detto che la terza parte della mia memoria sarà dedicata alla puntuale confutazione di tutti gli argomenti accusatori che il Pubblico Ministero ha sintetizzato con gli slogan che ha scritto nelle sue repliche: quattro pozzi in quattro anni eccetera. Tutti questi temi sono stati sviscerati da me per dimostrare che, una volta che si ricostruisce la realtà delle cose, tutti questi argomenti si ritorcono contro il Pubblico Ministero. Non c'è ombra di dubbio. Quattro pozzi in quattro anni (ne ha parlato l'Avvocato Bolognesi prima), io ho cercavo di dirvi che cosa è successo in questi quattro anni. Ormai lo sapete benissimo, che cosa dal 2004 al 2007 è accaduto, che cosa ha impedito che Solvay potesse partire con la barriera idraulica già nel 2004. Semplicemente il divieto dell'Autorità. Più chiaro di così! Il divieto espresso. Allora il Pubblico Ministero dice: sì, ma tu la dovevi fare

comunque la MISE, perché la Legge dice che la devi fare comunque.

E qui c'è un problema, anche qui c'è un fraintendimento con il linguaggio. Bisogna stare attenti, perché la Legge dice: in ventiquattrore devi intervenire. È evidente che la Legge si riferisce a incidenti puntuali, circoscritti, rimediabili con una manovra immediata. Ma ventiquattrore non può essere un tempo ragionevole per una barriera idraulica, è insensato. La barriera idraulica va pensata, va progettata, va costruita. Quindi quella norma non può applicarsi, ragionevolmente, ad un sistema complesso, come è la barriera idraulica. Altrimenti è semplicemente un obbligo inesigibile. Lo dicono tutti, perché nessuno può fare una barriera idraulica in ventiquattrore, è impossibile. Non c'è niente da fare. Da noi capita di peggio, gli Enti dicono no, e non si capisce perché. Io Ve l'ho spiegato il perché però. Che cosa dice il Pubblico Ministero? Ti sei fatto la messa in sicurezza alla buona, come volevi tu, per ingannare gli enti. Ma pensate un po', il Pubblico Ministero dice che Solvay non doveva avvisare gli enti, doveva agire per conto suo. Ma se avesse veramente fatto questo, avesse fatto la messa in sicurezza, avesse fatto la barriera idraulica di notte, alla chetichella, dandone poi la notifica alla Conferenza dei Servizi, allora sì che sarebbe stato sensato il rimprovero del Pubblico Ministero: hai fatto, ma hai fatto finta di fare.

Solvay comunica quello che deve fare, si mette nella bocca del lupo, se quello fosse un lupo, perché sta dicendo alla Conferenza dei Servizi che ci vuole una barriera idraulica. Quindi, a quel punto, se la Conferenza dei Servizi fosse stata quella che doveva essere, una cosa seria, avrebbe imposto a Solvay tutto quello che era necessario imporre. Ma il fatto di averlo detto non può diventare una colpa per Solvay, è insensato. Perché se non lo avesse detto e lo avesse fatto di notte, allora sì

avrebbe avuto un senso il sospetto del Pubblico Ministero. Troverete poi citato ormai già nelle consulenze tecniche dei nostri consulenti, un articolo di quello che è il più importante studioso italiano di barriere idrauliche. Si chiama Beretta. La barriera idraulica non è una cosa che si fa e poi è finita lì. Beretta scrive: si può cominciare, anzi si deve cominciare con pochi pozzi, poi si deve monitorare quello che succede, via via cambiare il progetto, perché le conoscenze idrogeologiche progrediscono, e aggiungere progressivamente nuovi pozzi. Quindi è un addebito insensato quello per cui già nel 2004, o nel 2007 si dovesse partire con quaranta pozzi. Non se ne sapeva abbastanza. Lo avete capito anche Voi. Le dinamiche dell'inquinamento sono complesse, possono cambiare di giorno in giorno. Prima di decidere l'assetto finale di una barriera idraulica ci vogliono anni. Anni di studi, di prove. Che cosa successe di patologico qui ad Alessandria? Non è capitato quello che doveva capitare, cioè la Conferenza dei Servizi che dice: ti obbligo a fare una MISE, ma non solo subito metto uno, dieci, venti piezometri a valle, in territorio demaniale, e mi metto a controllare come funziona la tua barriera idraulica.

Quei signori non solo nel 2004 non hanno approvato la MISE di Solvay e hanno detto: qualunque intervento che tu faccia devi chiedermi l'autorizzazione, quindi anche la MISE. Ma, pur sapendo che c'era il pericolo di un inquinamento in uscita, non hanno nemmeno messo un piezometro a valle. Non volevano controllare.

A quei signori dell'inquinamento delle acque interessava infinitamente meno di quanto interessasse il loro affare dello zuccherificio? Lo avete capito questo? Perché nel 2006 questi signori avevano in mano una consulenza tecnica, quella di Ireos, che diceva che l'inquinamento era già arrivato allo zuccherificio. Loro hanno continuato a dire di no a Solvay, quand'anche sapevano questo. Carimati che non

sapeva di Ireos ovviamente, perché la tenevano nascosta loro, sulla base soltanto di quel che sapeva, cioè dell'inquinamento di Valle 1 e Valle 2 ha detto: devo fare la barriera idraulica. Si è sentito dire di no. È inaudito quello che è accaduto.

E il Pubblico Ministero dice: quattro pozzi in quattro anni. Quando Solvay ha potuto poi i pozzi li ha fatti, e li ha aumentati, progressivamente, ora ce ne sono quaranta. Ma è colpa di Solvay il ritardo? Come si fa a sostenere una cosa simile?

Vi dico soltanto un'ultima cosa e poi farò rinvio alla mia memoria. Anche in questo momento sta succedendo qualcosa di anomalo, in questo preciso momento. La Conferenza dei Servizi, Voi lo sapete, ha frenato, anzi ha vietato a Solvay di fare interventi, e Solvay se li è fatti per conto suo, a dispetto della Conferenza dei Servizi, perché nel 2006 ancora il rappresentante della Provincia, Bobbio mi pare, o Coffaro o Bobbio, diceva: "Ma che cosa state a fare la messa in sicurezza d'emergenza quando l'inquinamento delle acque è noto da tempo immemorabile? Cosa fate a fare una barriera?" Lui aveva il problema dello zuccherificio, ovviamente del grande affare che doveva partire. Cosa gli importava della barriera idraulica o dell'inquinamento delle acque? Questa è la verità della storia.

Vi dicevo che Vi devo dire un'ultima cosa. Quindi la Conferenza dei Servizi ha agito così fino al 2008. Ha agito per impedire, per frenare, per occultare, per nascondere, aveva le sue ragioni, i suoi scopi. Solvay ha fatto quello che poteva in una situazione difficile, in una situazione in cui si è creata una patologia istituzionale, in cui chi deve controllare vieta l'azione, e l'inquinatore, o il proprietario, è lì che non può fare nulla senza l'autorizzazione di chi gliela nega sempre. La patologia continua ancora oggi. Questo processo è in corso, ed è tanto vero che vogliono la condanna di Solvay che – Ve lo dico e Ve lo proverò nella

memoria – l'ARPA in questo stesso momento sta bloccando la procedura di bonifica di Solvay, con pretesti ignobili. Solvay era pronta a far partire un intervento scientificamente innovativo, che si chiama Kenneth Reduction, cioè riduzione del Cromo 6 in Cromo 3, già nel 2013 ha fatto le prove che doveva fare, ha chiesto ad ARPA se ARPA voleva partecipare alle prove, ARPA non ha voluto.

Solvay ha mandato alla Conferenza dei Servizi i risultati di queste prove ed erano tutti positivi. ARPA cosa ha detto? No. Nel 2014. Devi rifare le prove perché io voglio partecipare. Ma se prima non hai voluto partecipare, perché si perde un anno adesso? Sono state rifatte le prove che hanno avuto lo stesso risultato, cioè positivo, ma si è perso un anno. Solvay ha dovuto mandare altre carte, altri documenti, e l'ARPA ancora non approva la bonifica. Perché non lo fa?

Perché qui non gioverebbe all'accusa del Pubblico Ministero. Sarebbe una cosa brutta che sulla stampa venisse fuori che Solvay ha iniziato la bonifica. Eppure la tesi della destinabilità, l'abbiamo visto, pensate quanta ipocrisia c'è dietro questo, pensate quando qualcuno, Maffiotti è venuto a dire e a scrivere, e anche la stampa lo ha ripreso, che le acque inquinate di questo processo sono un patrimonio della collettività, che deve essere preservato perché sono acque preziose. Lo ha detto ARPA che, come tutti gli altri Enti, per decenni non ha fatto nulla per impedire l'inquinamento. Ma sapete che era una bugia anche questa. Era una bugia perché invece le acque di cui si parlava nei documenti ARPA erano altre, a monte.

Sapete quando davvero sarà possibile che queste acque, all'esterno del sito, tornino ad essere pulite? Cioè tornino ad essere inferiori alle CSC? Succederà perché questo sarà il risultato della bonifica di Solvay. Le acque potranno tornare effettivamente nella disponibilità della collettività, ma ARPA sta bloccando anche

oggi i tempi della bonifica perché aspetta che Voi condanniate Solvay. Che cosa aspetti poi d'altro dopo, a seguito della condanna, io non lo so, e preferisco non dirlo. Io ho finito, Vi farò avere, Presidente, la mia memoria.

PRESIDENTE – Conclude, confermando la richiesta?

AVV. SANTA MARIA – Perché il fatto non sussiste per entrambi gli imputati.

A questo punto la Corte, rilevata l'ora tarda, dispone il rinvio della discussione per repliche, dell'Avvocato Cammarata e per eventuali altre repliche, all'udienza del 21 settembre 2015, alle ore 9.30; fissa per eventuali altre repliche l'udienza del 5 ottobre 2015, ore 9.30.

* * * * * *

Società Cooperativa Athena